

The *Palazzo della Carovana* in Pisa during Giovanni Gentile's administration of the Scuola Normale Superiore (1928-1933): some aspects of its restoration and enlargement

Nadia Rizzo

Abstract Between the late 1920s and the early 1930s, the Palazzo della Carovana in Pisa, the historic headquarters of the Scuola Normale Superiore, underwent a major architectural renovation, sponsored by its influential director, Giovanni Gentile. In line with Gentile's vision to improve the institution, the building was enlarged and new wings were added to accommodate more students. Drawing on hitherto unpublished documentary material, this article describes all the restoration and extension work, as well as the various decorative interventions in a 'Renaissance-inspired' style, carried out between 1928 and 1933 by the chief engineer of the Genio Civile in Pisa, Giovanni Girometti, and by his staff.

Keywords Restoration; Fascism; Architecture

Nadia Rizzo is a PhD candidate in Art History at the Scuola Normale Superiore. She graduated from the University of Palermo with a thesis on the critical reception of Pietro Novelli. For her doctoral thesis, she aims to investigate some episodes of artistic patronage in Palermo in the seventeenth century, with a particular focus on the role played by foreign patrons who settled in or passed through the city during the Hapsburg Viceroyalty. Her research interests include the figurative culture of seventeenth-century Sicily, in particular graphic art and early seventeenth-century painting in Palermo, ephemeral Baroque art and its forms.

Il Palazzo della Carovana durante il commissariato di Giovanni Gentile (1928-1933): vicissitudini di un cantiere

Nadia Rizzo

Riassunto Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, il Palazzo della Carovana di Pisa, sede storica della Scuola Normale Superiore, subì una significativa ristrutturazione architettonica, promossa dal suo influente direttore, Giovanni Gentile. In linea con le aspirazioni di Gentile, che intendeva potenziare l'istituzione, l'edificio ampliò i suoi spazi e si dotò di nuove ali per ospitare un maggior numero di allievi. Questo contributo si basa su materiali documentari inediti e descrive tutte le operazioni di restauro e ampliamento del Palazzo dei Cavalieri condotte dall'ingegnere capo del Genio Civile di Pisa, Giovanni Girometti e dalla sua *équipe*, nonché i vari interventi decorativi in stile rinascimentaleggiante realizzati tra il 1928 e il 1933.

Parole chiave Palazzo della Carovana; Restauro; Giovanni Gentile

Nadia Rizzo è un'allieva perfezionanda in storia dell'arte alla Scuola Normale Superiore. Ha condotto i suoi studi presso l'Università degli Studi di Palermo, dove si è laureata con una tesi sulla fortuna critica di Pietro Novelli. Con la sua tesi di dottorato si propone di indagare alcuni episodi di committenza artistica a Palermo nel Seicento, prestando particolare attenzione all'opera esercitata da enti committenti allogenici, come gruppi nazionali o singole personalità, nella capitale isolana del viceregno asburgico. Tra i suoi interessi di ricerca vi sono la cultura figurativa siciliana del XVII secolo, e in modo particolare la grafica e la pittura palermitana di primo Seicento, l'effimero barocco e le sue forme.

Il Palazzo della Carovana durante il commissariato di Giovanni Gentile (1928-1933): vicissitudini di un cantiere*

Nadia Rizzo

1. Introduzione

Alla fine degli anni Venti, la storica sede della Scuola Normale Superiore di Pisa, il Palazzo della Carovana, fu interessata dapprima, tra 1928 e 1929, da un massiccio intervento di restauro che ne rivoluzionò la struttura interna, e poi, a partire dal 1930 e fino al 1933, da un ampliamento radicale, che in buona sostanza consistette nell'erezione di un nuovo corpo di fabbrica, articolato in tre bracci, due dei quali collegati all'edificio vasariano perché impiantati

* Questo contributo nasce in seno al Progetto di valorizzazione culturale del patrimonio storico e artistico di Piazza dei Cavalieri, di cui è responsabile scientifica la professoressa Lucia Simonato. È dalle centinaia di lettere, deferenti e puntigliose, inviate al Regio Commissario della Scuola Normale Superiore, Giovanni Gentile, da parte del vicedirettore Francesco Arnaldi, che ha avuto origine questo studio. Buona parte del carteggio del filosofo siciliano è liberamente consultabile sul sito del Patrimonio dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, di cui la Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici (oggi sezione Giovanni Gentile della Fondazione Sapienza di Roma) costituisce un fondo federato. Si veda <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-gentile/giovanni-gentile> (luglio 2024). Nella maggior parte delle missive di Arnaldi è omesso l'anno di invio; dunque, per molte delle lettere prese in esame, è occorso indicare in via dubitativa (tra parentesi quadre) l'anno di riferimento, a cui l'autrice è risalita sulla base delle informazioni contenute nel corpo del testo.

Rivolgo un sincero ringraziamento alla professoressa Lucia Simonato, per il costante sostegno e per l'entusiasmo con cui ha seguito lo svolgimento di questa ricerca, e a Vittoria Brunetti, per le innumerevoli occasioni di confronto. Mi è gradito ringraziare anche Dario Iacolina e Giandonato Tartarelli, che mi hanno aiutato nella raccolta delle immagini a corredo del contributo; Cecilia Castellani, per aver agevolato le mie ricerche presso l'Archivio Gentile della Fondazione Sapienza; Maddalena Taglioli, per avermi guidata tra i fondi dell'Archivio Storico della Scuola Normale Superiore di Pisa (d'ora in avanti ASSNS); ringrazio poi, per le consulenze nella consultazione del materiale archivistico, il personale dell'Archivio di Stato di Pisa (d'ora in avanti ASPi), e quello della Soprintendenza per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno (d'ora in avanti SABAP-PI).

perpendicolarmente alle estremità del suo prospetto posteriore¹. Questo lungo e variegato cantiere interno al Palazzo cinquecentesco fu integralmente condotto, e non senza difficoltà, dall'Ingegnere Capo del Corpo Reale del Genio Civile di Pisa, Giovanni Girometti, che si poté spesso valere dell'aiuto del collega d'ufficio, il geometra Luigi Gherardi, nella stesura delle svariate perizie e relazioni dei lavori da compiersi nella Scuola². A partire dal 1930, come vedremo, per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale, che stava finanziando i lavori, e dietro istruzioni del Soprintendente ai Beni Culturali, Giovanni Poggi, la conduzione delle operazioni relative all'arduo ampliamento verrà in certa misura estesa a professionisti aggregati, come l'architetto veneto Ettore Fagioli, o ancora interni all'ufficio civile pisano, come nel caso dell'ingegnere Luigi Pera³.

Le tante criticità emerse in fase di elaborazione del progetto d'ampliamento renderanno necessario anche il coinvolgimento, nel ruolo meramente consultivo di architetto supervisore, del teorico del restauro e restauratore Gustavo

¹ Sul Palazzo della Carovana, sede dal 1562 dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, fondato dal duca di Firenze Cosimo I de' Medici nel 1561, e sulla sua storia architettonica e costruttiva si veda anzitutto il fondamentale studio di KARWACKA CODINI 1989, pp. 45-161; un focus specifico sulle trasformazioni architettoniche del Palazzo e degli altri edifici di Piazza dei Cavalieri nel corso del Settecento si ha in KARWACKA CODINI 1996, pp. 135-51; già Mario Salmi, negli anni in cui si andava compiendo il rinnovamento della Scuola, aveva tracciato una breve storia della piazza e del palazzo della Carovana in SALMI 1932, pp. 18-36. Da ultimo, il sito *Piazza dei Cavalieri. Una storia europea* costituisce lo strumento più aggiornato per conoscere le vicende costruttive e storiche della piazza e dei suoi edifici; si vedano in particolare le schede di Vittoria Brunetti sul Palazzo conventuale, consultabili su <https://piazzeaicavalieri.sns.it/> (luglio 2024). Sull'ampliamento avvenuto nel terzo decennio del Novecento, poche parole sono state spese in MENOZZI, ROSA 2007, p. 119, o in KARWACKA CODINI 1989, pp. 139-41; un breve quadro si ha anche in CESA 2015, pp. 28-30; un accenno più ragionato agli interventi novecenteschi si trova in CASINI 1968, pp. 31-8.

² Su Giovanni Girometti, Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Pisa dal 1925, si veda BRACALONI, DRINGOLI 2013.

³ Per un profilo biografico di Luigi Pera e un resoconto della sua carriera è utile consultare INSABATO, GHELLI 2007, pp. 277-80, con la descrizione del fondo documentario dell'ingegnere pisano, serbato presso la Soprintendenza ai Beni Architettonici per le province di Pisa e Livorno; si veda anche il lavoro monografico di BRACALONI, DRINGOLI 2014. Tra le operazioni condotte in questi anni sugli edifici della piazza pisana, l'ingegner Pera fu responsabile del rinnovamento esteriore della Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, per il completamento della cui facciata presentò un progetto che Arnaldi definì «una soluzione molto economica (170.000 lire) e di buon gusto». La citazione proviene da una lettera del vicedirettore a Gentile, conservata in Fondazione Sapienza, Fondo Giovanni Gentile (d'ora in avanti AFG), Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 23-04-[1933]); ma si veda anche ivi, unità 4384 (Luigi Pera, 30-04-1933).

Giovannoni, sulla cui fulminea partecipazione al progetto normalistico ci soffermeremo nella seconda parte di questo contributo.

Se è vero che la parte prettamente esecutiva del rinnovo edile del palazzo fu affidata agli addetti ai lavori succitati, occorre ricordare che l'input all'impresa di ammodernamento strutturale della Scuola – concepita come premessa ineludibile di una rinascita, in senso esteso, dell'istituzione – venne dal senatore Giovanni Gentile, già ministro della Pubblica Istruzione, a partire dall'ottobre del 1928, quando ebbe inizio il suo mandato di Regio Commissario della Scuola Normale Superiore⁴.

Nel luglio del 1928, era stato Armando Carlini, rettore dell'Università di Pisa, a foraggiare la candidatura del deputato come nuova guida della Normale, indicandolo come degno successore del compianto direttore Luigi Bianchi⁵. Come sappiamo dall'estesa corrispondenza intrattenuta dal senatore siciliano, la sua nomina riscosse consensi da più parti all'interno della stessa istituzione: gli allievi avrebbero acclamato Gentile come nuovo commissario, pregandolo con un telegramma di accettare l'incarico; persino il filosofo Aldo Capitini, che nel 1933 sarà forzatamente allontanato dalla Scuola per il suo manifesto antifascismo, avrebbe dato il suo avallo, per altro entusiastico, all'insediamento in Scuola del suo collega (e più tardi oppositore)⁶. La reazione certamente più calorosa

⁴ Le dinamiche di insediamento di Gentile in qualità di Regio Commissario della Scuola sono complessivamente ricostruite da SIMONCELLI 1998, pp. 25-32. Il regolamento della Scuola, infatti, imponeva che la direzione fosse prerogativa dei docenti pisani. Gentile sarà finalmente direttore della Normale a partire dal dicembre 1932 e fino al 1936, per poi tornare in carica nel 1937 sino al 1943. Per una sintesi efficace dell'età gentiliana della Normale di Pisa, affrontata soprattutto dal punto di vista delle intricate relazioni politiche, si veda MARIUZZO 2016. I decreti di nomina di Gentile a Regio Commissario della Scuola nel biennio 1928-29 e in quello 1929-30, rilasciati dal ministro Giuseppe Belluzzo, si trovano in AFG, Personalità, Attività scientifica e didattica, 184 bis, 185 bis.

⁵ Su Armando Carlini, il filosofo che dal 1927 al 1935 fu rettore dell'Università di Pisa, si veda la voce del Dizionario Biografico degli Italiani scritta da Claudio Del Bello (DEL BELLO 1977). Luigi Bianchi si era formato e aveva insegnato matematica alla Normale, di cui ricoprì la direzione sin dal 1918, anno della morte di Ulisse Dini, fino al 1928; su di lui, POZZATO 1968. Per la Normale di Bianchi si veda CARLUCCI 2012, pp. 45-53.

⁶ Una delle ultime lettere del glaciale carteggio intercorso nel 1933 tra Gentile e Capitini attesta le reazioni di studenti e professori dinanzi alla possibilità di una direzione gentiliana. Gentile era ormai inscalfibile nella risoluzione di destituire Capitini dall'incarico di professore alla Normale, perché quest'ultimo si era rifiutato di prendere la tessera del Partito Nazionale Fascista. A nulla sarebbero valse le rievocazioni da parte di Capitini dell'entusiasmo con cui, qualche anno prima,

venne da Francesco Arnaldi, già fidato vicedirettore di Bianchi, che salutò con animo favorevole la nomina, non ancora ufficiale, di Gentile, descrivendo la sua successione propizia sotto più punti di vista, anzitutto per il legame filiale che Bianchi aveva intrattenuto col giovane filosofo, e poi per l'inveterata affezione di quest'ultimo nei confronti della Scuola, che poteva adesso portare frutti concreti e utili⁷. Come messo in luce da Fabrizio Amore Bianco, la vicinanza del senatore siciliano alle alte sfere del regime e la sua appartenenza alla Direzione Superiore della Pubblica Istruzione facevano di lui il candidato più idoneo oltre che un utile alleato – soprattutto agli occhi del Rettore dell'Università di Pisa⁸ – per assicurare all'intero Ateneo Pisano, nel cui circuito rientrava allora anche la Scuola Normale, indiscutibili benefici, economici e di immagine⁹.

Ben si comprende l'opportunità di un rilancio della Normale, se si considera la particolare morigeratezza che aveva contraddistinto la vita in Scuola nell'immediato dopoguerra, vale a dire durante la direzione di Bianchi: bilanci annuali quanto mai disastrosi, insufficienza di fondi per l'acquisto di materiale bibliografico, somme infine scarse per garantire il mantenimento dei pochi iscritti in Normale. In più occasioni, il direttore aveva dovuto rivolgere urgenti

lui e i normalisti avevano appreso la notizia della successione: «alla morte del vecchio direttore fui proprio che presi iniziativa di mandarle, e che redassi, quel telegramma di normalisti che la pregavano di accettare la nomina di direttore della nostra scuola», in AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 1079 (Aldo Capitini, 04-01-1933).

⁷ «[...] Gli interessi della Scuola non potrebbero essere meglio salvaguardati che con la nomina di chi alla Scuola ha dimostrato sempre tanto affetto, e avrebbe l'autorità e la forza per difenderla contro tutti i nemici e contro ogni indebita ingerenza, per darle i mezzi di svolgere sempre più proficuamente la sua altissima funzione. Il mio augurio viene anche da un altro più profondo sentimento. Io amavo ormai il povero professor Bianchi come si può amare un padre, e penso che ogni altra successione, anche degnissima, all'infuori della Sua, sarebbe una menomazione quasi della sua memoria. E che il nuovo direttore poi sia anche chi ha avuto sempre per Luigi Bianchi affetto e deferenza, mi dà nella tristezza del ricordo un grande conforto», in AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265, (Francesco Arnaldi, 01-07-1928).

⁸ Carlini così si esprimeva nel 1928 (trascritto in MORETTI 2008, p. 21): «Quello ch'era nel cuore di tutti, che alla sua direzione dovesse essere assunto il più grande dei Normalisti viventi, e tra i più grandi di ogni tempo, è divenuto una realtà; ed io porgo a Sua Eminenza Gentile, che ora è venuto a far parte anche del nostro Senato Accademico, il saluto e l'espressione della più viva gratitudine di questo Ateneo».

⁹ Ricordiamo infatti che la Normale si sarebbe resa indipendente, come Istituto Autonomo, soltanto con la riforma dello statuto del 28 luglio 1932. Questa, incoraggiata da Gentile, accompagnò il rinnovamento 'esteriore' della Scuola. Si vedano COPPINI, BRECCIA, MORETTI 2010, pp. 31-4, AMORE BIANCO 2012, pp. 27-9.

richieste di sussidi straordinari alla Minerva, raccomandando poi privatamente al senatore Gentile – e facendo in ciò leva sulla sua devozione di *alumnus* – di intercedere presso i colleghi ministri per le sorti dell'istituzione, per la quale si profilava persino la minaccia di una drastica riduzione del numero di allieve e allievi¹⁰.

Giunta poi, nel 1923, la disposizione con la quale il ministro Gentile imponeva il taglio del trenta per cento sulle dotazioni ministeriali agli Istituti di Istruzione Superiore – una richiesta disperata d'aiuto per far fronte comune alle difficoltà post-belliche¹¹ –, doveva sembrare quanto mai inopportuna (e remota) la possibilità di destinare, o addirittura richiedere, fondi straordinari o ordinari al restauro della Scuola, che pure versava in condizioni tutt'altro che ottimali (Fig. 1).

Stando così le cose, Bianchi e Arnaldi avrebbero manifestato l'urgenza di una ristrutturazione della sede scolastica sì, ma non prima della primavera del 1928: nell'aprile di quell'anno, infatti, inviavano al Ministero della Pubblica Istruzione una nota in cui lamentavano «le attuali deficienze dell'Istituto», segnalando quali fossero i provvedimenti più urgenti da prendere per mettere la Scuola Normale, allieve, allievi e docenti, «in condizioni di svolgere una più intensa attività scientifico-didattica»¹².

Questa proposta non aveva incontrato l'appoggio da parte della sezione del Ministero preposta agli Istituti Superiori che, nella persona di Pietro Fedele, allora in testa al dicastero, rispondeva che, pur riconoscendo che l'aumento dei fondi a disposizione della Scuola avrebbe garantito all'istituzione un indubbio e auspicabile miglioramento, esso non poteva pesare sulle spalle degli altri Istituti Superiori¹³.

¹⁰ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 642 (Luigi Bianchi, 17-03-1919): «In questo mese ritornano tutti i giovani, compresi i militari, che il Ministero ha giustamente confermati quali alunni convittori a posto gratuito. Ma se non ci assicurano i mezzi finanziari come possiamo mantenerli? Sarebbe veramente deplorabile, per dir poco, che si dovesse arrivare alla chiusura del convitto per mancanza dei mezzi, che furono richiesti a tempo e con ben giustificati motivi. Abbiamo vaghe promesse per iscritto e qualche assicurazione verbale, ma nulla di più. Ed ora invece urge assolutamente essere certi che il Ministero accorda le 7.000 lire richieste quale sussidio straordinario. Questa è per ora la cosa urgentissima di cui la prego di volere intrattenere i Capi Divisione al Ministero».

¹¹ La nota ministeriale è citata da MORETTI 2000, p. 72, e si trova in ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 16 (1921-1925), anno 1923.

¹² Per questa e la precedente citazione si veda la nota del Ministero della Pubblica Istruzione al Direttore della Regia Scuola Normale Superiore conservata in ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1928, 26-04-1928.

¹³ «Sino a quando la Finanza non si inducesse ad uno speciale stanziamento – cosa che nelle

Soltanto pochi mesi più tardi, nel luglio del 1928, con Gentile non ancora insediato, ma già ufficiosamente designato successore di Bianchi, il vicedirettore Arnaldi – incurante delle ultime ammonizioni ricevute rispetto ai dispendiosi *desiderata* espressi – faceva compilare all'ingegnere Giovanni Girometti una nuova perizia d'urgenza da sottoporre al vaglio del Ministero. Con questa, programmava lavori modesti – la previsione d'opera era di sole 9.300 lire – e circoscritti, da compiere in due locali al pian terreno del Palazzo della Carovana, che si intendeva adibire a deposito di libri per la Biblioteca della Scuola, sita invece al secondo piano dello stabile¹⁴. A fungere da canale di comunicazione tra i piani sarebbe stata una scala a chiocciola in ghisa, disegnata dal geometra dell'ufficio del Genio Civile di Pisa, Luigi Gherardi (Fig. 2), e costruita dall'impresa locale Martelli, responsabile pure del montaggio della scala in un piccolo vano scavato a ridosso della parete della Sala delle Riviste – oggi Sala del Ballatoio¹⁵ – adiacente alla Biblioteca, e di tutte le operazioni di demolizione preliminari¹⁶. L'intervento fu autorizzato dal Ministero, a condizione che l'importo pesasse – come specificato in una lettera del settembre dello stesso anno – «in parte sull'avanzo del bilancio 1927-28 e in parte sulla dotazione di codesta Scuola per il corrente esercizio»¹⁷. In sostanza, si chiedeva alla Scuola di non eccedere rispetto all'abbondante assegno

attuali condizioni del bilancio è da escludere – qualsiasi aumento di fondi in favore di cotesto Istituto dovrebbe avvenire in danno degli altri Istituti superiori, il che non è ammissibile», *ibidem*.

¹⁴ L'assegno sarebbe stato rilasciato dal ministro delle Finanze, Ugo Frasccherelli, il 24 maggio del 1929, come si vede in ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1929, nota di pagamento inoltrata dal Ministero dell'Istruzione al Regio Commissario della Scuola Normale Superiore, 24-05-1929.

¹⁵ Il ballatoio in legno di quella che era allora la Sala delle Riviste – oggi funge da sala di consultazione dell'Archivio della Scuola – fu realizzato negli anni a venire, con ogni probabilità nel primo semestre del 1932: una bozza del progetto approntata dalla ditta Decio Costanzi di Roma nel settembre del 1931 si conserva in ASPI, *Edifici demaniali e assetto edilizio Ateneo Pisano* (classe XXVII), fondo *Ufficio del Genio Civile di Pisa* (134), 128 (d'ora in avanti ASPI, 134, classe XXVII). Come si legge dai fogli di economia annotati dal personale dell'impresa edile, nell'aprile del 1932 si andava realizzando il pianerottolo del ballatoio e si dismetteva la scala a chiocciola.

¹⁶ ASPI, 134, classe XXVII, 126, *Scuola Normale Superiore. Sistemazione di alcuni locali al piano terreno ad uso di biblioteca, Perizia per la sistemazione di alcuni locali al piano terreno nel fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa ad uso di deposito di libri della Biblioteca e lavori diversi. Anno 1928*.

¹⁷ ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1928, raccomandata trasmessa dal Ministero della Pubblica Istruzione al direttore della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa, 06-09-1928.

annuale di cui già disponeva – ammontante in quell'anno a 75.000 lire –, e le si concedeva di eseguire i lavori che giudicava più impellenti.

Nel suo lucido ricordo della Normale, scritto a distanza di un quarantennio dai fatti narrati, Arnaldi avrebbe descritto gli anni intercorsi tra 1928 e 1930 come quelli «dei lavori preparatori, delle sistemazioni provvisorie»¹⁸: la scala, in effetti, sarebbe stata smontata nel 1932, per lasciare il posto a un più efficiente montacarichi che agevolasse il trasporto dei libri su per i due piani, sino alla Sala delle Riviste, passando – al primo piano – per la futura Aula Pasquali, che era allora un ambiente di servizio a uso di guardaroba¹⁹. Allo stesso modo, tanti altri interventi furono condotti in quegli anni in maniera assai sbrigativa e con risultati tutt'altro che definitivi²⁰. Questo *modus operandi* incerto e mutevole trovava la sua ragion d'essere anzitutto, com'è ovvio, nella disponibilità aleatoria di fondi, non meno che nella mancata formulazione di un piano d'azione chiaro e ben congegnato che fosse una traduzione fedele delle ambizioni di Gentile. Queste si concentravano per un verso sulla fondazione di una nuova Normale che aderisse sentitamente e a gran voce al regime fascista – che, per parte sua, non avrebbe mancato di ascrivere l'opera restauratrice della prestigiosa sede scolastica tra le iniziative nazionali felicemente condotte a compimento²¹ –, per

¹⁸ ARNALDI 1970, p. 62.

¹⁹ ASPI, 134, classe XXVII, 130, *Cabina ascensore elettrico Stigler per il Real Corpo Genio Civile Pisa*, preventivo del 04-07-1932.

²⁰ *Infra*.

²¹ La Normale, in qualità di «rinnovata Scuola Italiana», sarebbe stata coinvolta dapprima nella mostra della Rivoluzione Fascista, e poi nel lungometraggio *Anno IX. Le opere, il popolo, il valore*, celebrativo, come si evince dal sottotitolo, delle imprese pubbliche promosse dal fascismo nel suo nono anno di vita. L'interesse per la Scuola si estrinsecò nella richiesta al direttore di fotografie aggiornate del Palazzo della Carovana e degli ambienti portati a nuova luce grazie ai notevoli finanziamenti ministeriali. La mostra della Rivoluzione Fascista doveva essere allestita a Milano nel marzo del 1929, in occasione del decimo anniversario della fondazione dei Fasci; si sarebbe svolta a Roma soltanto nel 1932. Per la prima bozza del piano generale della mostra si veda FIORAVANTI 1990, pp. 15-8. La circolare con cui Belluzzo invitava scuole e istituti superiori a condividere fotografie e grafici, inoltrata il 21 dicembre 1928 alla Normale, si trova in ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1929. In alto alla carta, una nota a matita dice «Fotografie del salone, [fotografie] della facciata cogli stemmi, [fotografie] dei due stemmi»: si tratta evidentemente del repertorio di fotografie che Arnaldi, o Gentile, prevedeva di inviare. Consultando la banca dati della mostra della Rivoluzione Fascista (in Archivio Centrale dello Stato, Archivi degli organi e delle istituzioni del regime fascista, Mostra della Rivoluzione Fascista, Archivio fotografico) e il materiale fotografico relativo ad entrambe le edizioni dell'esposizione, non è stato però possibile rintracciare alcuna immagine della Scuola. Il lungometraggio propagandistico, invece, fu prodotto

un altro, sull'evoluzione dell'istituzione in quel centro di promozione dell'alta cultura scientifica e letteraria già vagheggiato dal senatore negli anni in cui, da ministro dell'istruzione, aveva dato alla luce la sua controversa riforma della scuola.

A ben vedere, però, intermittenza e discontinuità caratterizzeranno anche e soprattutto il grande *exploit* costruttivo degli anni successivi, durante i quali la sede scolastica sarà ampliata, nuovamente riorganizzata al suo interno, e sommariamente restaurata all'esterno, grazie all'ingente disponibilità di fondi ministeriali erogati alla Scuola, sin dal 1930, in maniera regolare e cadenzata²². A partire da quest'anno, infatti, la Normale comincia a beneficiare delle agevolazioni, per un valore complessivo di oltre due milioni di lire, previste dalla Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università, dei Regi Istituti superiori di Istruzione e degli Ospedali riuniti di Santa Chiara in Pisa. Patrocinata da Armando Carlini, che ne diresse il consiglio amministrativo, e siglata al cospetto di Mussolini nel maggio del 1930 a Palazzo Venezia, la Convenzione contemplava la devoluzione da parte del Ministero delle Finanze di 21 milioni di lire all'Università di Pisa – inclusa la Normale –, per una sua efficace riconfigurazione edilizia: vale a dire, per la costruzione di nuovi edifici universitari e per la ristrutturazione e il consolidamento dei vecchi²³. Giovanni Gentile fu tra i firmatari della Convenzione,

dall'Istituto Nazionale Luce nel 1931, ed è visibile in Archivio Luce (cod. Mo17501). Neppure in questo figurano i lavori di ristrutturazione del Palazzo. Una minuta di corrispondenza datata 30 settembre 1931 (in ASSNS, *Minute di corrispondenza*, anno 1931, n. 4512) attesta però l'invio di «dati e fotografie della Scuola e dei nuovi lavori richiesti con circolare n. 15108 del 14 settembre». Nonostante la condivisione del materiale fotografico e, probabilmente, di una scaletta per le foto e i contenuti, il potenziamento edilizio della Normale non fu incluso tra le operazioni celebrate nel documentario propagandistico. Più tardi, un esclusivo cortometraggio incentrato sulla Scuola rinata avrebbe visto la luce: nuove riprese degli ambienti della Scuola furono condotte proprio in occasione dell'inaugurazione del dicembre del 1932, cui presenziò il ministro dell'educazione Giuseppe Belluzzo (Archivio Luce, Giornale Luce B, cod. Bo17803; Giornale Luce A, cod. A103405).

²² *Infra*.

²³ Il rettore Carlini si era verosimilmente adoperato per ottenere finanziamenti da destinare al rinnovo dell'edilizia universitaria pisana sin dal lontano luglio 1928, quando aveva ricevuto Mussolini in visita a Pisa, intrattenendolo con «interessanti questioni riguardanti la vita dell'Ateneo Pisano» e avanzando lungimiranti proposte e iniziative cui il duce aveva entusiasticamente aderito. Come chiarito da Moretti e Amore Bianco, si ponevano in quell'occasione informale le precondizioni per l'emanazione della Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università e dei Regi Istituti Superiori, che sarebbe stata formalizzata due anni più tardi. La convenzione rientrò nella legge 188, varata il 18 dicembre 1930. Alla cerimonia di firma tenutasi a Palazzo Venezia presenziarono Gentile, Mussolini, Carlini e poi Costanzo Ciano, Giuseppe Bottai, Balbino Giuliano, Giovanni

e i ripetuti colloqui che egli intrattenne con Mussolini tra 1928 e 1929 non ebbero certamente un peso trascurabile nella concertazione di questa grande impresa edilizia universitaria²⁴. L'unitarietà di intenti tra il capo del governo, felice di poter agevolare la fondazione di un istituto di formazione superiore di respiro 'nazionale', e il commissario Gentile, desideroso di accrescere il numero degli allievi e di dotare l'edificio scolastico degli spazi necessari, traspare chiaramente nel paragrafo della Convenzione dedicato alla quota d'investimento prevista per il Palazzo della Carovana di Pisa, laddove viene specificato che i fondi dedicati alla Normale avrebbero dovuto dare concretezza «alla idea di Sua Eminenza Mussolini che vuole far posto nella Scuola stessa a 100 alunni convittori per fare di essa una vera Scuola Normale superiore nazionale»²⁵.

Nonostante l'appoggio autorevole di Mussolini, concretizzatosi in un'abbondante sovvenzione per il potenziamento dell'istituzione, nonostante la perseveranza di Gentile nell'attuazione del piano normalistico, la metamorfosi architettonica del Palazzo dei Cavalieri, come vedremo, fu un processo lento e tribolato, costellato di battute d'arresto, *demitours* e più in generale caratterizzato da un andamento rapsodico.

All'altro capo del filo, a rendere operativa la volontà di Gentile, governando nel più piccolo dettaglio la logistica del cantiere e cioè supervisionando manovali, decoratori, imprese e materiali, ma anche negoziando con le tante parti in gioco e con gli enti pisani, stette il suo vicedirettore, Francesco Arnaldi, professore interno di letteratura latina, ma in quegli anni vero *factotum* al servizio della migliore riuscita dell'ammodernamento.

D'Achiardi e Guido Buffarini Guidi. A questo proposito si vedano AMORE BIANCO 2012, pp. 34-5, MORETTI 2008, pp. 20-2, ma anche l'articolo *I ricevimenti del capo del governo* uscito sul numero del 21 luglio 1928 de «Il giornale d'Italia», p. 6. Si conserva inoltre un documento, descritto come una trascrizione del succitato articolo (ma ad esso non corrispondente) in AFG, Attività scientifica e culturale, Università degli studi di Pisa, Università di Pisa: «Mussolini, dopo avere ascoltata la esposizione fattagli, ha promesso il suo interessamento e riconosciuta la necessità di passare alla attuazione delle proposte formulate». A coordinare le operazioni di sistemazione edilizia fu posto, ancora una volta, l'ingegnere capo Giovanni Girometti: ne parlano BRACALONI, DRINGOLI 2013, pp. 22-55. In ASPi, 134, classe XXVII, 126, fasc. 2, si conserva poi la «lettera al Magnifico Rettore con la quale vengono trasmessi i progetti richiesti inerenti all'Assetto Edilizio dell'Ateneo Pisano da servire a base della Convenzione», scritta da Girometti in data 5 maggio 1930 e indirizzata ad Armando Carlini.

²⁴ Cfr. SIMONCELLI 1998.

²⁵ AFG, Attività scientifica e culturale, Università degli studi di Pisa, Università di Pisa, *Per la sistemazione edilizia dell'Ateneo pisano*, 1929.

2. *Lo stretto necessario: i lavori 1928-29*

In pieno fervore di lavori di demolizione per il montaggio della scala, nell'ottobre 1928, veniva formalizzata la delibera del consiglio direttivo della Scuola, che si era riunito il 28 giugno per designare il successore di Bianchi: il senatore Gentile assumeva così in via ufficiale le funzioni di Commissario della Regia Scuola Normale a decorrere dal 1° ottobre 1928 fino al 31 ottobre 1929²⁶.

Le prime operazioni promosse dall'amministrazione Gentile-Arnaldi furono di utilità pratica e generale e le loro proposte d'intervento furono convogliate in una preliminare perizia del 9 ottobre 1928, redatta da Giovanni Girometti, e poi – una volta apportate piccole modifiche – posdata al 12 dello stesso mese²⁷. Non appena Gentile ebbe ricevuto il via libera dal ministro delle finanze Antonio Mosconi che «in via del tutto eccezionale, stante l'interessamento preso da Sua Eminenza il Capo del Governo»²⁸, autorizzava il rilascio di un assegno straordinario di 80.000 lire («una spesa necessaria e modesta»²⁹, a detta di Mussolini, a cui andavano aggiunte ulteriori 24.000 lire di aumento della dotazione ministeriale per l'anno accademico 1929-30), il commissario telegrafava ad Arnaldi di disporre sollecitamente l'inizio dei lavori utili a dotare anzitutto la Scuola di un efficiente impianto di riscaldamento a termosifoni e a provvedere ad alcune impellenti riparazioni murarie. Il primo, quello relativo ai riscaldamenti della Scuola, era un provvedimento che Gentile aveva già proposto di adottare, qualche anno prima, da ministro dell'Istruzione, al suo predecessore Luigi Bianchi, che aveva stoicamente rifiutato una spesa del tutto

²⁶ Ivi, *Personalalia, Attività scientifica e didattica*, 184 bis, lettera di nomina a commissario della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa firmata dal ministro Giuseppe Belluzzo, 28-09-1928.

²⁷ ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, *Progetto dei lavori di sistemazione dei servizi igienici, di pavimentazione e diversi in locali della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa*, n. 5721, <9> 12 ottobre 1928.

²⁸ AFG, *Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile*, unità 3934 (Antonio Mosconi, 11-10-1928): «Mi è gradito comunicarle che, in via del tutto eccezionale – stante l'interessamento preso da Sua Eminenza il capo del governo – aderisco in massima alla proposta. Senonché, avuto riguardo alle attuali condizioni della finanza, mi vedo costretto a pregare la Eminenza Vostra di limitare l'assegno straordinario a lire 80.000, somma che verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese impreviste; mentre all'aumento di lire 24.000 alla dotazione sarà provveduto a carico del bilancio del Ministero dell'Istruzione a cominciare dall'esercizio 1929-1930».

²⁹ Ivi, *Corrispondenza tra diversi*, unità 766 (Benito Mussolini ad Antonio Mosconi, 08-10-1928): Mussolini postilla la richiesta di finanziamento che a suo tempo Gentile aveva inviato a Mosconi, rilasciando il suo consenso per «questa spesa modesta e necessaria».

inopportuna in anni, come abbiamo già accennato, difficili³⁰. Nel campo delle riparazioni murarie indicate nella perizia rientrarono invece interventi di varia natura, che riguardarono per lo più i servizi igienici, i loro rivestimenti e la nuova pavimentazione³¹.

A giudicare dalla tempestività con cui furono compilate le perizie – e condotti a termine i lavori, entro la fine dello stesso anno – sembra di capire che questi progetti attendevano soltanto di essere formalizzati, ma rientravano già da anni nelle priorità di Gentile, che nelle sue note manoscritte, redatte nel marzo del 1928 – quando la direzione della Scuola doveva evidentemente essere una (non così remota) ambizione – si prefigurava quali lavori compiere nel Palazzo della Carovana, appuntando distrattamente a margine di altre considerazioni: «termosifone, acqua corrente in tutte le stanze, 2 bagni a ogni piano, sostituzione di mattonelle ai mattoni, adattamento dei locali del pian terreno a biblioteca, rinnovamento di alcuni arredi e altre modifiche secondarie»³².

Sollecitato dal direttore e sull'onda dei sempre più cospicui finanziamenti emessi, Arnaldi si era nuovamente rivolto all'Ingegnere Capo del Genio Civile per la compilazione di una seconda perizia per lavori di somma urgenza da eseguire per assicurare la stabilità del fabbricato³³. La perizia, che vide la luce il 21 dicembre, indicava come lavori indilazionabili il rafforzamento della muratura che «presenta in vari punti (e per tutto il fabbricato) forti lesioni, ma più specialmente verso l'angolo sud-ovest e nord-ovest; lesioni che riscontrate fin dal 1906, sono andate man mano accentuandosi, come sta a dimostrare la

³⁰ L'episodio è raccontato da Vladimiro Arangio Ruiz, più tardi vicedirettore in Normale e autore di una breve riflessione sugli aspetti storico-accademici della Scuola: «il normalista Giovanni Gentile, diventato ministro dell'istruzione pubblica, memore del freddo che da ragazzo aveva patito nelle stanze del bel palazzo vasariano – bello, sì, ma bisognoso di esser reso un po' più confortevole e accogliente – offerse al Bianchi, che era allora l'illustre e venerato direttore della Scuola, i fondi necessari per un moderno impianto di riscaldamento», cfr. ARANGIO RUIZ 1941, p. 9.

³¹ ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, *Progetto dei lavori di sistemazione dei servizi igienici, di pavimentazione e diversi in locali della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa*, n. 5721, <9> 12 ottobre 1928.

³² La citazione è ripresa da SIMONCELLI 1994, p. 22.

³³ Per l'autorizzazione dei lavori, si veda la lettera del Ministero della Pubblica Istruzione all'Ingegnere Capo del Genio Civile di Pisa, 06-05-1929: «Informasi Vostra Signoria che, con decreto in corso, è stata approvata la perizia, redatta da codesto ufficio il 21-12-1928 per l'importo di lire 80.000 riguardanti i lavori di somma urgenza necessari per provvedere al consolidamento del fabbricato», in ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, ma anche l'avviso di pagamento di un assegno di 80.000 lire non datato, rilasciato dal Ministero della Pubblica Istruzione e conservato in ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1929.

rottura di alcune lastre di marmo messe nella suddetta epoca per poter constatare i possibili successivi movimenti», la riparazione «di un grande e artistico soffitto in legno del salone al terzo piano, avente il tavolato e parte dell'armatura pure in legno in tali condizioni di deterioramento da minacciare rovina e costituire un pericolo permanente», la messa a nuovo di «alcune parti del tetto e della gronda sporgente sui prospetti del fabbricato», e il rafforzamento «del sottostante solaio della biblioteca, la di cui armatura in legno è racchiusa tra i pilastri ed i pavimenti», nonché la «rimozione dei pavimenti stessi»³⁴ e la sostituzione dei vecchi mattoni con più minute mattonelle nel corridoio del primo piano e negli ambienti di riunione dei docenti³⁵.

Il nuovo ministro dell'Istruzione, Giuseppe Belluzzo, autorizzava una spesa complessiva massima di 50.000 lire per coprire i lavori, che venivano consegnati – in conformità con l'articolo 4 del Regio Decreto del 7 maggio 1925 – all'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Pisa³⁶. Gli interventi previsti nelle due

³⁴ Questa e le citazioni precedenti si trovano in ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, *Perizia di somma urgenza dei lavori di stabilità del fabbricato sede della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa*, 21-12-1928. Il rafforzamento delle murature, come apprendiamo da una lettera di Arnaldi, non sarebbe stato condotto in questa prima tranche di lavori. A metà dell'anno successivo, infatti, Arnaldi informerà Gentile di aver combinato con l'ingegnere Girometti «di preparare una seconda perizia di stabilità – lavori d'urgenza – per l'importo di 15.000 lire»: occorre ancora «riparare le mensole del tetto e una crepa profonda nel muro esterno dei saloni» cui sino ad allora si era potuto «rimediare solo dall'interno»; lo si legge in AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 21-07-1929). Un verbale di somma urgenza che riguardasse esclusivamente questi lavori di consolidamento della muratura, a ben vedere, era già stato stilato e costituiva il secondo allegato della suddetta *Perizia di somma urgenza dei lavori di stabilità* del 21 dicembre 1928. Qui Girometti evidenziava la stretta interrelazione tra i danni riscontrati nei solai dei due grandi saloni dello stabile e le «profonde lesioni sia nei muri perimetrali come in quelli interni, lesioni che in alcuni locali si trasmettono alle volte e solai». L'ingegnere proseguiva con la sua analisi spiegando di aver «constatato inoltre come quella di dette lesioni che interessa il muro esterno in tutta la sua altezza presso l'angolo sud-ovest e nord-ovest, manifestatasi fin dal 1906, ha in proseguo di tempo progredito dando luogo alla rottura delle apposite spie di marmo successivamente applicatevi».

³⁵ ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, *Varie e Fatture*, fattura dell'impresario Alfredo Martelli di Pisa, 01-03-1929, per la messa in opera del «pavimento con mattonelle fornite dall'Amministrazione, salotto da pranzo dei Professori, da ricevere degli studenti».

³⁶ Ivi, *Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Lavori di stabilità del fabbricato. Corrispondenza, autorizzazioni ministeriali*, telegramma del Ministro Belluzzo all'Ufficio del Genio Civile di Pisa, 29-11-1928: «[...] comunico che giusta articolo quattro regio decreto sette maggio 1925 numero 646 ingegnere capo genio civile est autorizzato disporre immediata esecuzione sino limite lire

perizie furono dilazionati tra la fine del 1928 e il primo semestre del 1929: la messa a regime del sistema di riscaldamento, e quindi il propedeutico impianto delle tubature nonché il montaggio di alcuni termosifoni negli ambienti del secondo e terzo piano, e la rifunzionalizzazione dei locali al pian terreno ad uso di biblioteca potevano già dirsi conclusi entro le prime settimane di dicembre³⁷, quando il vicedirettore scherzosamente comunicava a mezzo telegrafo che «dal non più agghiacciato palazzo dei Cavalieri, professori [e] alunni mandano [a] vostra eccellenza ringraziamenti»³⁸.

3. *Il cantiere dell'«aula minor»³⁹, la Sala degli Stemmi*

Si inaugurava ora il cantiere certamente più lungo e complesso: quello allestito nel salone degli Stemmi, al terzo piano del Palazzo. La sala, così come era stata concepita da Vasari negli anni immediatamente successivi al 1561, doveva essere adibita a scherma per i Cavalieri di Santo Stefano. Si trattava cioè di un ambiente funzionale agli allenamenti militari, parco di ornamenti, fatta eccezione che per il fregio di blasoni scolpiti, identificativi di quei Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano che avevano vestito l'abito tra 1594 e 1604, che ornava e tuttora decora l'alto cornicione delle pareti, e – naturalmente – per il soffitto ligneo a cassettoni, di invenzione vasariana. Il grande palco cassettonato, esattamente come nel caso della sala sottostante, oggi Sala Azzurra (sin dai primi del Novecento riutilizzata come biblioteca), costituiva l'intervento più massiccio operato da Giorgio Vasari in un ambiente dalla planimetria verosimilmente già condizionata, che doveva assolvere a una finalità più utile che rappresentativa. Il soffitto – dopo secoli di incuria – necessitava di un restauro epidermico, oltretutto di un intervento di natura strutturale, di consolidamento cioè del vecchio solaio in legno, particolarmente danneggiato sul fronte sud-ovest⁴⁰.

cinquantamila casi somma urgenza previsti articolo 70 regolamento 25 maggio 1895 numero 350 stop [...]».

³⁷ Ivi, *Giornale dei lavori*, 12-10-1928/22-12-1928.

³⁸ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 13-12-1928).

³⁹ Curioso l'iter decisionale per la scelta del nome della sala: «Quanto al nome, Aula magna forse non va, perché sarà restaurata l'aula del primo piano, l'aula magna potrebbe essere quella. Gli stemmi ci sono tanto nell'una che nell'altra. Sala degli arazzi sarebbe pretenzioso. Io sono incerto fra sala delle conferenze o sala o aula minore, dato che per i Cavalieri quella del primo piano era l'*aula maior*, e c'è motivo di credere che l'altra la chiamassero *aula minor*». Ivi, unità 265 (Francesco Arnaldi, 13-03-[1929]).

⁴⁰ Il soffitto cassettonato è stato oggetto di svariati interventi di restauro (nel 1945, ad esempio,

Il 30 novembre cominciarono i lavori di riattamento del malmeso soffitto vasariano della vecchia Sala della Scherma, che si voleva ora rifunzionalizzare e trasformare nel più solenne salone di rappresentanza della Scuola, facendone una sorta di aula magna, una sala deputata a ospitare lezioni e conferenze⁴¹. Il cantiere si sarebbe inaspettatamente protratto sino all'inaugurazione del salone stesso, avvenuta – dopo numerosi rinvii causati da insperate complicazioni nell'andamento dei lavori – il 2 maggio del 1929. Gli interventi di ristrutturazione, infatti, si rivelarono più onerosi della previsione d'opera e comportarono un drastico scardinamento dei formelloni componenti lo strato esterno del soffitto, ma anche – e a ciò si provvide soltanto negli ultimi mesi di lavorazione – il rifacimento integrale della pavimentazione della sala; intervento quest'ultimo, resosi necessario per la salvaguardia del malmeso solaio della sottostante sala della Biblioteca.

Per il restauro integrale del soffitto ligneo si provvide alla sostituzione di parte dell'armatura in legno e del tavolato deteriorato che formava il piano delle formelle; seguirono lo smontaggio e il rimontaggio di alcune di queste, la provvista e posa in opera di una nuova trave di abete a sostituzione di quella guasta, sul lato nord. Tutte le operazioni di falegnameria furono affidate all'impresa Gemignani di Pisa, che si occupò del ripristino gli infissi delle quattro finestre collocate sulla parete a nord e della fabbricazione dei rispettivi davanzali. Un falegname sarebbe poi stato incaricato del «restauro delle cornici formanti il fregio in legno sottostante al soffitto ed agli stemmi»⁴². Al termine dei lavori di

ancora con fondi messi a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione, fu rafforzato e ritinteggiato); l'ultimo, realizzato per mezzo dei finanziamenti della Fondazione Pisa, risale al 2011. Sono stati contestualmente restaurati dallo stesso ente gli stemmi dei Cavalieri di Santo Stefano che ornano la sala. Si veda a questo proposito FONDAZIONE PISA 2013, pp. 167-9. I dettagli dei numerosi restauri degli ambienti del Palazzo della Carovana successivi al cantiere descritto in questo contributo si trovano nei documenti conservati presso l'Archivio Generale della SABAP-PI; ringrazio Vittoria Brunetti per la segnalazione delle perizie.

⁴¹ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 2727 (Giovanni Girometti, 03-12-1928, telegramma): «lavori salone scuola normale iniziati trenta scorso mese».

⁴² ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, *Lavori di stabilità del fabbricato, Nota di lavoro eseguito alla Regia Scuola Normale Superiore*, 03-06-1929, e ivi, *Legname impiegato dalla Ditta Gemignani nei lavori eseguiti alla Regia Scuola Normale Superiore in Pisa*, s.d.: «Legname compensato occorso per il restauro del soffitto del salone degli Stemmi [...], trave di abete collocato al lato nord del Salone degli Stemmi, [...] nuovo tavolato al di sopra delle formelle del soffitto del salone, rinfianchi ai cassettoni [...], fregio sotto il soffitto [...], cornicione ai riquadri dei cassettoni e cornici di ornamento alle travi formanti cassettone [...]». La spesa complessiva ammontò a 19.000 lire che furono liquidate alla ditta Gemignani pochi giorni dopo la sottomissione della nota stessa.

risanamento del soffitto, i manovali praticarono dei fori entro alcuni dei rosoni a rilievo posizionati al centro di ciascun cassettone, per collocarvi l'impianto di illuminazione.

Una pianta del terzo piano del Palazzo (Fig. 3)⁴³, disegnata nell'ottobre del 1928 e verosimilmente ritoccata più tardi con matite colorate, offre un'utile visuale miniaturistica della conformazione esteriore del soffitto vasariano della sala degli Stemmi, illustrando anche le modifiche che si progettava di adottare nei singoli formelloni quadrangolari, come si è detto, per illuminare la sala, ma pure per innestarvi piccoli accorgimenti ornamentali che avrebbero inequivocabilmente ancorato quegli interventi all'anno VII dell'era fascista: le otto croci disegnate in blu sulla pianta indicano infatti i cassettoni nei quali furono collocati degli stemmi in stucco, commissionati alla ditta Pasquino Parlanti di Pisa, a sostituzione degli originari rosoni intagliati⁴⁴.

Almeno un paio di questi stemmi plastici doveva raffigurare la croce rossa a otto punte, emblema dell'Ordine di Santo Stefano; un'altra coppia avrebbe riprodotto il fascio littorio affiancato dall'indicazione dell'anno dell'era fascista in cui il regime aveva finanziato la ristrutturazione del palazzo e il risanamento del pregiato soffitto⁴⁵. Gli otto stemmi, suddivisi al di qua e al di là della grande trave divisoria del soffitto, in maniera per quanto possibile simmetrica, furono evidentemente modellati 'all'antica'⁴⁶: la loro foggia assecondava un linguaggio tipicamente pseudo-rinascimentale nella forma ancile data allo scudo, incorniciato da due piccole volute tondeggianti nella parte superiore, e nei ritocchi in oro approntati da Cesare Cigheri. Quest'ultimo, un pittore e decoratore originario di Carmignano (in provincia di Prato), era stato coinvolto nel 1923 nell'esecuzione della decorazione in stile 'gotico' di alcune cappelle della chiesa di Santa Caterina a Pisa. Più tardi, nel 1927, avrebbe varcato le soglie di Piazza dei Cavalieri per rinnovare l'apparato pittorico della chiesetta di San

⁴³ Ivi, *Progetto dei lavori di sistemazione dei servizi igienici, di pavimentazione e diversi nei locali della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa*, 09-10-1928.

⁴⁴ Il 18 gennaio la ditta Gemignani impiegava uno dei suoi dipendenti «in aiuto dallo stuccatore per il collocamento in opera dei rosoni», come si vede ivi, *Lavori di stabilità del fabbricato, Ditta G. Gemignani falegnami. Lavori eseguiti alla Regia Scuola Normale Superiore*.

⁴⁵ Non è possibile indicare con precisione il numero di stemmi raffiguranti l'emblema del regime, poiché le fatture (cfr. nota successiva) non specificano quanti e quali stemmi plastici avrebbero riprodotto l'una e l'altra insegna. Ad oggi, risultano collocati sul soffitto quattro emblemi araldici della città di Pisa, con la caratteristica croce pomata bianca in campo rosso, probabilmente realizzati successivamente e a sostituzione degli stemmi fascisti.

⁴⁶ ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, fattura della ditta Pasquino Parlanti «per fornitura di rosoni in stucco e stemmi» per il soffitto della sala, s.d.

Rocco, ancora una volta all'insegna di quel neo-medievismo imperante a Pisa sin dalle fasi aurorali del Novecento, che l'arcivescovo della città, il cardinale Pietro Maffi, si ostinava a propugnare e adottare negli interventi di restauro degli anni Venti e Trenta del Novecento⁴⁷.

Convocato in Normale per decorare dapprima la Sala degli Stemmi e poi la Sala della Biblioteca, Cigheri si occupò anche della ridipintura dei numerosi stemmi e della decorazione dei cassettoni del soffitto, infine dell'elaborazione del ricco programma d'ornato per le pareti. Tutte queste operazioni furono condotte alla luce di un orientamento rinascimentaleggiante, particolarmente evidente nella scelta di abbellire la sala con ricorrenti fregi fitomorfi e floreali, arricchiti da grottesche variopinte che simulavano le forme e lo stile dell'ornato cinquecentesco. Cigheri eseguì un 'restauro' arrangiato ed epidermico dei caratteristici blasoni in pietra dei Cavalieri, semplicemente ridipingendo e ravvivando i colori sbiaditi e valorizzandoli con una lumeggiatura ad oro che avrebbe conferito la patina dell'antico. Per l'ampio palco in legno a formelle adoperò una coloritura «a tempera con ornamenti a chiaroscuro sui fondi ble, con meandri, fregi e nastri dipinti nei travi, cornici», cui diede il tocco finale con una «lumeggiatura con oro vero ai rosoni e stemmi nei centri delle formelle»⁴⁸. Da ultimo, il pittore elaborò il lungo fregio di girali floreali, cornucopie, ceste di frutta e grottesche che decora in maniera continua l'imbasamento delle pareti, ideando poi un nastro minore, composto da più semplici motivi fitomorfi, per la fascia più alta delle pareti. Simili decorazioni concepì anche per incorniciare le strisce monocromatiche in giallo chiaro che si sviluppano nell'intradosso delle quattro finestre della sala. Il programma decorativo ora approntato, come si comprende, non dovette basarsi sulle numerose ma lacunose tracce d'affresco

⁴⁷ Come si legge in un articolo de «Il Ponte di Pisa», del 03/04-09-1927 (n. 31), nella chiesa di San Rocco Cigheri si occupò della decorazione delle cappelle del Crocifisso e del Volto Santo, nonché dell'altare della Madonna del Rosario, restaurato nei toni del bianco e dell'oro. Per la decorazione in Santa Caterina, ad opera di Cigheri e di Galeno Davitti, si veda RENZONI 2019, pp. 190-5.

⁴⁸ Per questa e la precedente citazione si veda ASPi, 134, classe XXVII, 125 bis, *Lavori di stabilità del fabbricato, Conto per lavoro fatto in pittura decorativa nel Palazzo della Scuola Normale Superiore in Piazza Cavalieri in Pisa*, 19-06-1929. Rispetto al primo preventivo, sottoposto al Genio Civile in data 5 gennaio 1929, che prevedeva l'esecuzione di «fondi a imitazione stoffa, con [...] pieghe e frangia che viene a cadere sopra l'imbasamento dipinto conforme al disegno, zoccolo finale, il tutto patinato a imitazione antica», costituisce una sensibile variazione la scelta, più sobria, di intonacare a fondo unito le pareti nel loro sviluppo intermedio tra il fregio dell'imbasamento fino alla cornice di supporto alla lunga teoria di emblemi. Cfr. ivi, *Preventivo per un lavoro da eseguirsi in pittura decorativa in un salone del Palazzo delle scuole normali in Piazza Cavalieri a Pisa*, 05-01-1929.

riscoperte durante la campagna di messa in sicurezza e ristrutturazione della sala. Degli affreschi rinvenuti diede notizia pochi anni più tardi lo storico dell'arte e professore all'Università di Pisa, Mario Salmi, che testimoniò il rintracciamento sulle pareti della sala e sotto al livello del pavimento di diversi frammenti pittorici risalenti, secondo la sua analisi, alle diverse età del palazzo⁴⁹.

Due foto del fondo del Ministero della Pubblica Istruzione (Figg. 4, 5) immortalano due prospettive di poco differenti della sala fresca di restauro, e costituiscono una preziosa testimonianza per conoscere l'assetto del Salone degli Stemmi, verosimilmente pochi giorni prima che vi si celebrasse l'inaugurazione: come si vede, mancano le panche e le sedie, che sarebbero arrivate a Scuola soltanto a fine anno⁵⁰, non vi è traccia del termosifone – impiantato in pieno inverno –, ma si distingue chiaramente il soffitto restaurato e arricchito dei nuovi inserti decorativi, nonché i dipinti e gli arazzi che vestivano le pareti della sala (Fig. 6).

In prospettiva di questo evento che avrebbe riunito alcune delle più eminenti personalità del regime, e dietro sentito interessamento di Arnaldi, infatti, si era provveduto piuttosto tardivamente rispetto alla data d'inaugurazione, originariamente prevista per il 19 marzo del 1929, alla guarnizione delle pareti nude della sala con dipinti e arazzi richiesti in prestito alle Regie Gallerie e Musei

⁴⁹ Né le lettere che Salmi indirizza a Gentile (che pure trattano della storia del palazzo oltreché, come si vedrà, dell'arredamento della sala degli Stemmi), né i documenti relativi al cantiere, però, menzionano queste antiche decorazioni, cui Salmi fa riferimento unicamente nel volume del 1932, pubblicando la fotografia di uno dei lacerti d'affresco rinvenuti al di sotto del piano di calpestio della sala, quello raffigurante «l'inizio di uno stemma entro una riquadratura architettonica», su cui doveva correre «il principio di un motto ammonitore: DILIGITE IUSTITIAM». La clausola latina è evidentemente riconducibile all'incipit del *Liber Sapientiae* di Salomone, «Diligite iustitiam qui iudicatis terram». L'immagine è pubblicata in SALMI 1932, p. 14.

⁵⁰ Per attutire i costi dell'ammodernamento della sala e provvedere in maniera sostenibile ma decorosa al suo ammobiliamento, Arnaldi propose a Gentile di coinvolgere il senatore Balbino Giuliano, per ottenere da lui la cessione di «mobili non più adoperati da qualche pubblica amministrazione»; lo si legge in AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 12-02-[1929], 06-03-[1929], 10-03-[1929], 06-04-[1929]). Una fattura del 31 dicembre 1930 (in ASPi, 134, classe XXVII, 128) attesta il pagamento alla ditta Omero Castellacci di Pisa per l'esecuzione di 39 poltrone «in noce massello, tornite e scolpite, con intarsio nello schienale, della croce dei Cavalieri» e di quindici panche simili per materiale, fattura e decorazione, da destinare all'arredamento della Sala degli Stemmi. Le stesse panche e sedie tuttora costituiscono l'arredo della Sala, che ha mantenuto negli anni la funzione di aula per le conferenze della Scuola. Nel salone si trova ancora anche l'antica cattedra in legno che nel corso della primavera del 1929 fu oggetto di un oneroso restauro, come si apprende nelle lettere succitate.

di Firenze. Già nel dicembre scorso, però, Arnaldi aveva cortesemente sollecitato Gentile a sondare «il terreno presso le Belle Arti, per vedere se da Palazzo Pitti, Uffizi o qualche altra galleria, si potessero avere in deposito otto, dieci quadri da magazzino del Cinque-Seicento»⁵¹.

Nei fatti, le trattative per ottenere il deposito permanente di «quattro quadri e tre strisce d'arazzo»⁵² furono gestite, *more solito*, con estrema diligenza da Francesco Arnaldi, non prima della fine di febbraio. Riunitisi il soprintendente di Firenze, Giovanni Poggi, lo storico dell'arte e professore all'Università di Pisa, Mario Salmi, e il direttore delle Regie Gallerie e Musei di Firenze, Nello Tarchiani, i tre funzionari ebbero modo di confrontarsi sulle opere da destinare alla Scuola, incontrando non poche difficoltà nella selezione, a causa anzitutto della particolare conformazione della sala che li avrebbe ospitati. In una lettera recante data 9 marzo 1929, Salmi spiegava al commissario Gentile che se avessero dovuto addobbare

la sala della Biblioteca [i.e. la Sala Azzurra] non sarebbero mancati i quadri adatti, ma, data la limitatissima altezza dell'ambiente disponibile, le tele che ad esso si prestino per dimensioni, (ed anche che siano in buono stato), sono pochissime. Si è dovuto ricorrere ad arazzi bassi e lunghi ed a quattro dipinti della fine del Cinque o dei primi del Seicento che abbiamo trovato nei magazzini degli Uffizi e dell'Accademia, poca roba ma intonata per stile e bastevole e dare una nota di signorilità alla sala⁵³.

Le opere, provenienti dai depositi degli Uffizi, arrivarono in Carovana sommariamente restaurate, ossia ritoccate e riverniciate in più parti; gli arazzi, sbrigativamente ricuciti nella parte delle cimose⁵⁴. La scelta di dipinti di tema sacro e profano, realizzati da artisti toscani della Maniera come Michele Tosini o Giovanni Battista Naldini, assecondava oltre che la particolare configurazione degli ambienti anche un criterio di conformità stilistica: si trattò di un'operazione

⁵¹ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 12-12-[1928]).

⁵² Ivi, unità 265 (Francesco Arnaldi, 10-03-1929).

⁵³ Ivi, unità 5071 (Mario Salmi, 09-03-1929).

⁵⁴ ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1929, lettera di Nello Tarchiani a Giovanni Gentile, 09-03-1929: «Data la ristrettezza del tempo, per quanto abbia messo al lavoro tutte le arazziere e tutti i restauratori, anche straordinari, ho dovuto limitarmi alle sole opere di consolidamento e di sommario ritocco e verniciatura per i dipinti; e di ricucitura e cambiamento delle cimose per gli arazzi. per le cornici sarebbe occorsa almeno una settimana di più». Nella stessa cartella si conservano altre comunicazioni relative al restauro delle opere, all'imballaggio e alla loro spedizione, cfr. anche ivi, lettera della Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Toscana I al vicedirettore della Regia Scuola Normale Superiore, 18-04-1929.

schiettamente esornativa – potremmo dire, di ‘arredamento’ – della sala degli Stemmi, che veniva vistosamente riconfigurata in senso tardo-cinquecentesco⁵⁵.

Per quanto la sala degli Stemmi e il suo rinnovo avessero assorbito – al passaggio d’anno – le energie del direttore e di Arnaldi, tutte rivolte a conferire un aspetto signorile all’ambiente in visione della sua inaugurazione a nuova aula delle adunanze della rinascita Scuola, anche altri ambienti del Palazzo furono interessati da modesti interventi di riorganizzazione e ammodernamento: furono rinnovati i pavimenti dell’auletta anteriore alla sala, del pianerottolo tra il secondo e il terzo piano, del corridoio prospiciente lo scalone e di quello al primo piano; una diffusa decorazione di queste aree fu affidata alle cinquanta stampe settecentesche che la Regia Calcografia aveva provveduto a inviare alla Scuola, su richiesta del Ministero dell’Educazione Nazionale, sin dal febbraio 1929⁵⁶.

4. «Magnifici per posizione, ideazione ed esecuzione»⁵⁷: i sigilli di stato sulla facciata della Carovana

Oltre ai locali strategicamente rimessi a nuovo perché, come si vede, funzionassero da tappe obbligate nel percorso di visita degli ospiti illustri, anche la facciata graffita della Carovana sarebbe stata interessata da interventi non ancora a carattere restaurativo, bensì decorativo, dal sapore fortemente simbolico.

La Scuola aderiva all’alba del 1929 – piuttosto precocemente – a quella che, negli anni subito a venire, sarebbe divenuta una prassi per gli edifici pubblici e ministeriali, incaricando un architetto di delineare la foggia delle due insegne

⁵⁵ I dipinti selezionati, tuttora affissi alle pareti della Sala, sono una *Sacra Famiglia* di Giovanni Battista Naldini (inv. 8703 - 1890), una *Santa Caterina d’Alessandria* di Michele Tosini detto Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (inv. 5874 - 1890), una *Sacra Famiglia con San Giovannino* dello stesso autore (inv. 6066 - 1890), e un dipinto riproducente la celebre composizione michelangiolesca di *Venere e Amore* (inv. 5658 - 1890). Anche gli arazzi dovevano intonarsi perfettamente con l’ambiente così configurato; essi sono stati rimpiazzati da due tele a monocromo di Benedetto Veli, raffiguranti rispettivamente la *Resa di Montmélián a Enrico IV di Francia* (inv. 7818 - 1890) e l’*Imbarco di Filippo II a Barcellona alla volta delle Fiandre* (inv. 7845 - 1890), che occupano la parete di fondo del salone dal 2012.

⁵⁶ ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1929, lettera del direttore della Regia Calcografia Alfonso Tavernari al direttore della Scuola Normale Superiore, 19-02-1929, e lettera del ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele al direttore della Scuola Normale Superiore, 17-02-1929. Le stampe della Regia Calcografia si trovano ancor oggi sparpagliate negli ambienti del Palazzo della Carovana ma anche del vicino Collegio Puteano.

⁵⁷ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 16-07-[1629]).

dello Stato, il fascio littorio e lo stemma sabaudo, da esibire sul fronte principale del Palazzo della Carovana. L'incarico fu affidato all'architetto veronese Ettore Fagioli, ben prima che la norma in materia fosse emanata: prima cioè che fosse indicata in via definitiva quale foggia adottare per le nuove insegne dello stato da esibire sulle facciate degli edifici ministeriali⁵⁸. Già a fine gennaio del 1929, infatti, Arnaldi poteva toccare con mano i disegni approntati da Fagioli⁵⁹, preparatori per due grandi emblemi marmorei da apporre sul prospetto della Scuola; a distanza di una decina di giorni l'uno dall'altra giungevano il nulla osta rilasciato dalla Commissione comunale per l'edilizia pisana – dunque dal podestà Guido Buffarini Guidi –, e l'autorizzazione accordata da Oreste Zocchi, architetto della Soprintendenza, per l'esecuzione e l'affissione dei due sigilli⁶⁰. I modelli offerti da Fagioli venivano perciò mandati ad eseguire poco prima che fosse emanato il regio decreto, dell'aprile 1929, che regolamentava la foggia e l'uso del sigillo di Stato, individuando due tipologie di stemma – il grande e il piccolo – da apporre in contesti differenti. In entrambe le varianti, che si distinguevano per dimensioni e dovizia di ornamenti esteriori, l'arme di casa Savoia era simbolicamente sorretta da due fasci littori addossati, piuttosto che dai due leoni che avevano caratterizzato lo scudo prima dell'avvento del fascismo al governo⁶¹. Ritrovatosi con due progetti che potevano dirsi 'obsoleti' già a metà aprile per via di alcune differenze rispetto al prototipo ora stabilito dalla legge, Arnaldi si rassegnava all'idea che «gli stemmi della Scuola [...] [avrebbero ricordato] il periodo del Fascismo in cui sono stati disegnati e scolpiti», sostenendo che a «lavoro iniziato,

⁵⁸ La norma in materia fu emanata nell'aprile del 1929, come si vede nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 92, 19-04-1929, VII, Regio Decreto 11-04-1929, n. 504: «Foggia ed uso dello stemma e del sigillo dello Stato», p. 1716 (le pagine seguenti, non numerate, sono le tavole in cui figurano le varie tipologie di stemma da adottare).

⁵⁹ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 19-01-1929): «Oggi sono arrivati anche i disegni per gli stemmi, e inizierò subito le pratiche. Sarebbe però bene che lei pregasse direttamente l'onorevole Buffarini di evitare che la commissione edilizia municipale ci mettesse degli ostacoli, o ritardasse comunque la pratica, dato che la Soprintendenza è favorevole».

⁶⁰ ASSNS, *Ministeriali e lettere diverse*, busta 17 (1926-1929), anno 1929, lettera dell'Ufficio tecnico del Comune di Pisa al direttore della Scuola Normale Superiore, 09-02-1929; ivi, lettera della Soprintendenza all'Arte medievale e moderna per la Toscana I alla Scuola Normale Superiore, 21-01-1929.

⁶¹ Cfr. *supra*, nota 58. Per una storia del simbolo fascista si veda TARQUINI 2017, p. 4. L'esibizione dell'emblema littorio, dichiarato sigillo di stato nel 1926, era divenuta mandatoria per gli edifici ministeriali nel 1927 e poteva essere autorizzata – sin dall'estate del 1928, con speciale permesso rilasciato dal capo del governo – anche per edifici pertinenti a Comuni, Province, Congregazioni di Carità ed enti parastatali di beneficio nazionale.

bisogna prendere gli stemmi come sono e non preoccuparsi se nel frattempo lo stemma dello stato è cambiato per la seconda volta»⁶².

I due manufatti, come nel caso delle superfetazioni volute nella sala degli Stemmì, riproducono lessemi evidentemente ‘rinascimentali’: gli scudi, di forma anfile, contenuti in una ampia cornice articolata in due volute per lato, cimati uno dalla Corona Reale, l’altro – come sembra di riuscire a scorgere dalla foto – da una protome leonina, e culminanti in basso da altrettante volute, erano contornati sui lati da due lussureggianti festoni vegetali, a imitazione dell’ampio strascico di frutti su cui siedono le personificazioni della Religione e della Giustizia ai fianchi del monumentale stemma mediceo-stefaniano scolpito da Stoldo Lorenzi da Settignano su disegno di Vasari⁶³, e collocato in asse col portale principale dell’edificio, nel registro intermedio tra secondo e terzo piano.

Come si vede, le due armi furono collocate a una quota più bassa, sopra le cornici superiori delle due finestre attigue al portone d’ingresso alla Scuola (Fig. 7): Fagioli ne volle supervisionare persino l’affissione, a metà luglio, e non richiese alcun compenso per il lavoro svolto⁶⁴. Non si conserva il progetto grafico da lui approntato per questi primi stemmi che fu chiamato a disegnare, né si conosce l’identità dello scultore che li scolpì, ma si può far riferimento ai dettagliati modelli per gli scudi decorativi dell’erigendo fabbricato retrostante il palazzo antico che Fagioli confezionerà – come vedremo a breve – più tardi, nel 1930, una volta riconvocato ufficialmente dalla direzione della Scuola in qualità di architetto coadiutore per il programma di ampliamento. In quell’occasione, Fagioli, infatti, fornì un disegno per gli stemmi da collocare sulla facciata posteriore del nuovo fabbricato (Fig. 8) – due in posizione centrale, e uno angolare –, e sul fianco sudorientale del vecchio, ad affiancare il nuovo portale secondario della Normale, anch’esso di invenzione dell’architetto veronese (Fig. 9)⁶⁵. Come si vedrà a breve, la lavorazione dei cinque stemmi, tre in altorilievo

⁶² AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 26-04-[1929]).

⁶³ KARWACKA CODINI 1989, pp. 91-4.

⁶⁴ Gentile fu sollecitato dal collega Arnaldi a scrivere una lettera di ringraziamento all’architetto Fagioli «per l’opera gratuitamente prestata per il disegno e la sorveglianza dell’esecuzione degli stemmi. Non ha voluto un soldo – e in altre mani sarebbero costati per lo meno il doppio. Senza contare che sono veramente magnifici per posizione, ideazione ed esecuzione», AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 16-07-1929). Fagioli rispondeva prontamente alla lettera gratulatoria del direttore della Scuola, rinnovando la sua disponibilità a collaborare con la Scuola Normale, come si legge ivi, unità 2176 (Ettore Fagioli, 27-08-1929). In effetti, a memoria della manodopera prestata, questi sarebbe stato riconvocato un anno più tardi e con una mansione ben più rilevante cfr. *infra*.

⁶⁵ I due stemmi esposti sulla facciata principale del Palazzo sono stati dismessi verosimilmente

e due scolpiti su cartelle, sarà in questo caso assegnata, con una regolare gara di appalto, allo scultore pisano Alvio Vaglini che – pur apportandovi piccole modifiche in corso d'opera, necessarie per motivi 'strutturali' e per le dimensioni straordinarie degli stemmi angolari – sosterrà che «i modelli sono fatti bene e con buon gusto traducendo in plastica lo *spirito del Vasari*»⁶⁶ (Fig. 10). Difatti, l'operazione stilistica condotta da Fagioli ambisce alla rievocazione quanto più mimetica del lessico scultoreo tardo-cinquecentesco che veste gli edifici di Piazza dei Cavalieri. Tale rievocazione rientra in un processo di istituzione e continuo rinsaldamento del culto retorico dell'età più gloriosa della piazza pisana, quella risalente alla seconda dominazione medicea e coincidente con la fondazione dell'ordine militare di Santo Stefano papa e martire ad opera del duca Cosimo I de' Medici, che predispose come sede per i cavalieri stefaniani il vetusto Palazzo degli Anziani di Pisa, affidandone la ristrutturazione e l'ammodernamento al fidato architetto Giorgio Vasari. La ridondante riproposizione, in questi anni, dell'insegna cavalleresca – valga per ora l'esempio dei piccoli stemmi plastici che ornano il soffitto della Sala degli Stemmi – non sembra però esaurire il suo valore sul solo piano simbolico. Infatti, il controcanto di quest'insistenza sulla prima, prestigiosa vocazione del palazzo come sede del sodalizio cavalleresco di patrocinio mediceo sembra essere l'aspirazione alla rifondazione dell'Ordine di Santo Stefano, manifestata da Arnaldi in diversi brani, a partire dall'estate del 1930, del suo carteggio con Gentile⁶⁷.

poco dopo il collasso del regime. Le due icone a bassorilievo che incorniciavano il portale secondario del nuovo palazzo scolastico sul fronte sud-est, come si vede dalle tracce rimaste, sono state vigorosamente divelte dal muro. Quelli pensati per il fronte posteriore del palazzo si trovano ancora affissi al muro, tra le finestre del secondo piano: uno dei due conserva la croce stefaniana, seppur evanescente; dal campo dell'altro scudo, invece, è stata strappato via il simbolo del littorio, del quale si intuisce la sagoma; infine, il grande emblema angolare dell'ordine di Santo Stefano mantiene tuttora la sua posizione speculare e analogica a quella degli stemmi antichi affissi alle estremità del fronte principale.

⁶⁶ ASPI, 134, classe XXVII, 128, lettera di Alvio Vaglini a Francesco Arnaldi, 06-06-1932.

⁶⁷ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 24-08-[1930]): «Io sto studiando la possibilità di ricostituire l'ordine di Santo Stefano, in base agli elementi che ho raccolto»; ivi, unità 265 (Francesco Arnaldi, 19-09-[1932]): «Le accludo un primo brevissimo promemoria per Sua Eminenza Fedele sulla ricostituzione dell'ordine di Santo Stefano. Tanto monsignor Galli che monsignor Manghi, a cui mi sono rivolto per informazioni e consigli, mi assicurano che la cosa è fattibilissima, che alcuni nobili toscani – della Gherardesca ecc. – pensano di riunirsi in società per chiedere la restaurazione dell'Ordine, e che l'anno scorso l'onorevole Buffarini, d'accordo con l'onorevole Pace, aveva avuto l'idea di iniziare le pratiche relative. Il terreno quindi è abbastanza preparato. Monsignor Galli mi ha consigliato di cercar di consegnare all'ordine un

Si intuisce che le plurime operazioni di ammodernamento – ma pur sempre ‘in stile’ – condotte in questi anni nel Palazzo stefaniano facessero infine capo a un progetto animato da un respiro, potremmo dire, nuovamente ‘cosimiano’: «la Scuola ha ereditato il Palazzo della Carovana e almeno in parte il patrimonio mobiliare dell’Ordine ed è, insieme con l’Accademia navale di Livorno, l’erede delle sue tradizioni ideali»⁶⁸.

5. *Il rinnovo della Biblioteca*

Mentre gli stemmi venivano ancorati alla facciata, il cantiere interno al palazzo non si era arrestato: a fine giugno si compiva un energico sgombero della sala della Biblioteca per predisporre l’ambiente a un restauro e un rimodernamento simili a quelli affrontati nel salone soprastante. Come si è già detto, la necessità di provvedere al consolidamento del solaio del salone al secondo piano, l’attuale Sala Azzurra, allora sede della Biblioteca della Scuola, si era palesata nel bel mezzo delle operazioni di restauro del salone degli Stemmi. Il finanziamento complessivo ammontò a 20.000 lire, utili anzitutto al restauro e alla ridipintura del soffitto a cassettoni, anch’esso di concezione vasariana, e al nuovo sistema di scaffalature per i libri. L’équipe coinvolta fu la stessa convocata qualche mese prima per la sala degli Stemmi: l’impresa Gemignani si occupò della lavorazione

carattere militare, attribuendogli funzioni ospitaliere o di beneficenza, sul tipo di quelle esercitate dall’ordine di Malta»; cfr. anche una lettera del 26 settembre 1931 in ASSNS, Corrispondenza, Lettere di Giovanni Gentile a Francesco Arnaldi, anno 1931: «Ieri ebbi un colloquio col ministro Ciano sugli interessi universitari pisani; ed egli stesso venne fuori con l’idea della risurrezione dell’Ordine di Santo Stefano, in cui vagheggerebbe un nuovo vincolo morale tra Pisa e Livorno suo porto. Bisogna riprendere il nostro progetto, che ora con questo forte alleato, potremo attuare». D’altronde, nel settembre del 1931, l’allievo Giuseppe Rossi Sabatini veniva incaricato da Arnaldi di scrivere un contributo «sulla costituzione, gli scopi e il funzionamento dell’Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano» – come si legge in AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 28-09-[1931]) –, pubblicato nel 1932; si veda a tal proposito ROSSI SABATINI 1932, pp. 182-90.

⁶⁸ Queste le parole di Arnaldi in una lettera in cui ragionava sul suo contributo al volume del 1932, specificando che «in questo si pubblica un riassunto della storia e degli statuti dei Cavalieri, con l’intenzione di contribuire all’auspicata resurrezione dell’ordine, dato che una discussione sulla possibilità e sui modi di farlo risorgere non può partire che dalla constatazione di quel che dell’Ordine può rivivere e di quel che è definitivamente morto»; AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 04-04-1932).

del palco in legno del soffitto che fu raschiato, cartavetrato e rimesso a nuovo⁶⁹, prima di essere decorato da Cigheri «con colore bleu sui fondi delle formelle, e tutto lumeggiato con oro buono, patinato e lustrato a cera»⁷⁰. Il decoratore tornava ad occuparsi del fregio araldico che correva nel perimetro della sala, nell'alto cornicione in pietra, ridipingendo gli stemmi lapidei in più punti, e dava alle pareti dell'aula la tipica coloritura in azzurro che tuttora la caratterizza e identifica come Sala Azzurra.

Una foto del fondo del Ministero della Pubblica Istruzione del Gabinetto fotografico nazionale (Fig. 11), verosimilmente scattata in occasione della stessa campagna fotografica che aveva intercettato la Sala degli Stemmi già rimessa a nuovo, illustra l'anteriore stato conservativo del soffitto della Biblioteca, e la disposizione delle imponenti scansie a copertura integrale delle pareti. Queste, negli spazi di risulta – come si riesce ad intravedere sul fronte del portale d'ingresso alla sala –, erano decorate da una trama di semplici fasce di motivi floreali stilizzati, incrociate a formare dei rombi sul fondo chiaro. L'ammodernamento avvenuto nell'estate del 1929, invece, si riconosce perfettamente in un altro documento fotografico, risalente grossomodo ai giorni dell'inaugurazione del 1932 (Fig. 12), che rivela l'intervento decorativo di Cigheri nei formelloni quadrangolari dipinti d'azzurro e borchianti d'oro, il restauro dei blasoni stefaniani e il rifacimento della cornice a sostegno di questi⁷¹, oltre che il nuovo arredamento di cui sarebbe stato progressivamente provvisto l'ambiente: le scaffalature lignee alleggerite, lustrate, rinnovate e impreziosite da piccole cartelle in stucco recanti le lettere dell'alfabeto⁷², gli 'emblematici' copri-radiatori per i due termosifoni centrali –

⁶⁹ ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, *Lavori di stabilità del fabbricato. Preventivi, fatture, appunti, Nota di lavoro eseguito alla Regia Scuola Normale Superiore*, 03-06-1929: «Restaurato altro soffitto [Biblioteca] di circa m² 148, sverzato tutti i piani di cassettoni con legname compensato fatto tutti i listelli nuovi alle cornici. [...] Smontato un tratto di scaffalatura»; ma anche ivi, *Nota di lavoro eseguito alla R. Scuola Normale Superiore: Biblioteca*, 12-08-1929: «Restaurato il soffitto in legname, raschiato tutto, togliendo la calcina e portandolo a legname nuovo, rinnovo di tratti ai riquadri stuccato tutto cartavetrato. Il tutto compreso: 1.450 lire».

⁷⁰ Ivi, *Conto per lavoro di decorazione del soffitto e pareti del Salone della Biblioteca della Scuola Normale Superiore in Piazza dei Cavalieri in Pisa*, s.d.

⁷¹ Ivi, 128, fattura della ditta Pasquino Parlanti, 16-11-1929.

⁷² *Ibidem*, per l'esecuzione delle cartelline plastiche, ma cfr. anche ivi, 125 bis, per il lavoro di rifinitura di Cigheri alle «25 cartelle di stucco sopra gli scompartimenti degli scaffali, coloriti a noce con fondi bleu, lumeggiate con oro buono e dipintati una lettera dell'alfabeto per ogni cartella in totale», s.d.

freschi d'impianto anche essi – e i voluminosi lampadari pendenti e dipinti in *pendant* con le nuove cromie della sala⁷³.

Volgendo al termine il cantiere della Biblioteca, Arnaldi si premurava di richiedere a Girometti una seconda perizia di stabilità per quei lavori di urgenza che erano stati tralasciati *in itinere*, sebbene fossero previsti e descritti – come indilazionabili – nella perizia del dicembre 1928⁷⁴. Entro la fine del 1929, un rinnovo 'esteriore' del palazzo vasariano poteva dirsi concluso: la Scuola vantava adesso una sala di rappresentanza solenne e armoniosamente ammobiliata e decorata, una biblioteca moderna, efficiente e ordinata, una sede infine rivestita di insegne del potere fascista, ma anche celebrativa di glorie passate che si intendeva riesumare.

6. Le bozze per l'ampliamento e la Convenzione per l'Ateneo Pisano

Come si è visto, i lavori interni alla Scuola – anche in ambienti monumentali che avevano mantenuto, a dispetto dei secoli, la loro *facies* cinquecentesca – furono condotti in grossa parte senza il coinvolgimento della Soprintendenza, che in prima battuta intervenne esclusivamente per ciò che concerneva il prospetto principale della Carovana; per autorizzare, cioè, l'applicazione delle superfetazioni scolpite, i due sigilli di Stato, nell'estate del 1929. Negli anni

⁷³ Per i copriradiatori si veda ivi, 128, fattura della ditta Lorenzo Lorenzini, 11-11-1930; per i lampadari in legno, si veda ivi, fattura «per lavoro fatto di decorazione di quattro lumiere di legno intagliato poste ai quattro angoli del soffitto della sala di biblioteca della Scuola Normale Superiore in Piazza Cavalieri a Pisa», 26-02-1930: «quattro lumiere colorite a noce scuro azzurro e giallo, tutte lumeggiate con oro buono in foglia, patinate e lustrate. In tutto 1.350 lire»; ivi, altra fattura della ditta del Zoppo, 26-08-1931: «per scaffalature eseguite alla Biblioteca per un importo di lire 1.040 liquidata da questo ufficio in lire 880».

⁷⁴ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 21-07-1929): «Ho lasciato la Scuola in pieno fervore di lavori: il pavimento del terzo piano in gran parte rifatto, il soffitto della Biblioteca, e così pure i muri quasi pronti per il decoratore. Il soffitto verrà magnifico. Anche i lavori di restauro e di abbellimento degli scaffali sono ormai in corso. Il giorno della partenza, parlando coll'Ingegnere Girometti si è combinato di preparare una seconda perizia di stabilità – lavori d'urgenza – per l'importo di 15.000 lire. Bisogna riparare le mensole del tetto e una crepa profonda nel muro esterno dei saloni. Per ora s'è potuto rimediare solo dall'interno». È verosimile che quella di Arnaldi sia rimasta soltanto un'intenzione, e che nessuna perizia sia stata preparata; non è stato possibile, infatti, riscontrarla tra i documenti del fondo del Genio Civile dell'Archivio di Stato di Pisa.

gentiliani nessuna campagna di restauro della facciata principale del Palazzo sarà condotta, nonostante i diversi lavori di stabilità, come si è visto, avessero messo in luce la possibilità che il lento deterioramento di solai e murature potesse ripercuotersi anche sui già guasti graffiti tardo-cinquecenteschi⁷⁵. Prima del noto rinvenimento, nella primavera 1932, delle bifore dell'antica casa torre poi inglobata nel fianco nord-ovest del Palazzo degli Anziani, sarà la prospettiva dell'ampliamento a risvegliare l'attenzione della Soprintendenza e a imporre al progetto, su impulso della Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti, un supervisore generale.

La scelta ricadde su Gustavo Giovannoni, poliedrico architetto romano dalla formazione non univoca, maturata attraverso preliminari studi di ingegneria civile e arricchita in senso storico-artistico dall'incontro con Adolfo Venturi⁷⁶. Nel 1916 Giovannoni era entrato a far parte del Consiglio superiore di antichità e belle arti, divenendo supervisore straordinario di progetti edilizi di interesse nazionale. Inoltre, una sorta di collaborazione con Gentile era già stata inaugurata qualche anno prima, ancora nell'ambito dell'edilizia scolastica/universitaria, quando il Commissario della Scuola Normale (contestualmente docente di storia della filosofia a Roma) lo aveva incaricato di esaminare i piani concernenti la sistemazione edilizia dell'ateneo romano⁷⁷. A renderlo poi il tecnico più adatto a giudicare la delicata questione di un intervento massiccio nella Piazza vasariana era anche il profilo di 'rinascimentalista' che l'architetto – sia da storico che da progettista – si era progressivamente cucito addosso, a partire dall'ideazione del quartiere romano del Rinascimento⁷⁸.

Il 5 settembre del 1930, Giovannoni informava Gentile che la Direzione generale delle Belle Arti lo aveva chiamato a prendere in esame un «avan-progetto» di ampliamento del Palazzo dei Cavalieri, redatto dal Genio Civile di Pisa e posto all'attenzione del Consiglio Superiore delle Belle Arti. Giovannoni

⁷⁵ Si veda ASPi, 134, classe XXVII, 126, fasc. 4, *Ampliamento e sistemazione della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Perizia dei lavori di ripristino nel palazzo della Carovana sede della Regia Scuola Normale Superiore in data 19 gennaio 1933, n. 473/41*. Per uno studio mirato sui diversi interventi di restauro che hanno interessato nello specifico la facciata graffita del Palazzo dei Cavalieri si veda il lavoro in cds di Vittoria Brunetti.

⁷⁶ ZUCCONI 2001.

⁷⁷ Per questa passata collaborazione si veda AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 2716 (Gustavo Giovannoni, 30-06-1930). Giovannoni era inoltre un collaboratore dell'*Enciclopedia italiana*: nel 1929 aveva consegnato le voci «Architetto» e «Architettura», cfr. ZUCCONI 2001.

⁷⁸ Per Giovannoni storico dell'architettura del Cinquecento si veda GHISSETTI GIAVARINA 2017, pp. 125-8.

non mancava allora di definire quell'abbozzo «insufficientissimo per esprimere un qualunque giudizio» e, «se dal mattino si conosce il buon giorno, [...] quanto mai inadeguato all'argomento veramente arduo, in cui sono in giuoco uno dei monumenti più belli ed uno degli ambienti più armonici e suggestivi di Pisa»⁷⁹. Il progetto che con tutta probabilità esaminò, spregiandolo diffusamente nel corso della lunga lettera di confidenze al Commissario, corrispondeva alla prima relazione redatta da Girometti il 15 aprile del 1930, poi sottoposta alla Direzione Generale delle Belle Arti, dalla quale aveva ottenuto un primo riscontro negativo, e pertanto leggermente modificata nel corso della stessa estate.

La relazione è in effetti in più punti retorica e ampollosa: l'ingegnere capo, con malcelato entusiasmo per l'incarico ricevuto, insiste sul ruolo di indiscussa e benevola preminenza di Gentile nell'ideazione del progetto d'ampliamento, di cui viene ribadita l'utilità a livello nazionale, dal momento che la Scuola, a cui era dato il compito di formare i docenti di tutt'Italia, poteva allora «assolvere solo in piccola parte e ben limitatamente alle sue alte finalità». Rammenta poi come il capo del governo, dopo aver ascoltato con animo favorevole «quanto gli veniva suggerito da Sua Eminenza Gentile, propulsore ed animatore della Scuola e della Cultura Italiane»⁸⁰, abbia benedetto l'operazione. A questa profusione di meriti e intenti corrisponde però, come vedremo, una curiosa parsimonia di dettagli su aspetti tecnici ed esecutivi, imprescindibili per una corretta disamina del progetto da parte dell'ente preposto. Ricevuta una copia della relazione e degli annessi grafici, che avevano forzosamente passato il vaglio preliminare del sovrintendente Giovanni Poggi⁸¹, Giovannoni non mancava di fare delle considerazioni particolarmente aspre sulla imperizia dell'ingegnere. Contestava in particolare l'idoneità di un suo intervento, ma più in generale metteva in dubbio l'opportunità che un progetto di questo calibro venisse affidato a un ingegnere qualsiasi e non a un architetto esperto⁸²:

⁷⁹ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 2716 (Gustavo Giovannoni, 05-09-1930). Così anche per le citazioni precedenti.

⁸⁰ Per questa e la precedente citazione si veda ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, *Progetto dei lavori di ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Relazione n. 2024*, 15-04-1930.

⁸¹ In una minuta di corrispondenza del 4 luglio 1930, Gentile invitava il sovrintendente Giovanni Poggi ad approvare senza ulteriori indugi il programma di interventi per l'ampliamento della Scuola, di cui – stando alle parole del Commissario – il sovrintendente era già stato messo al corrente. ASSNS, *Perizia dei lavori di ripristino nel Palazzo della Carovana sede della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*, 19-01-1933, documenti allegati.

⁸² Le dure parole di Giovannoni riflettono perfettamente le teorie che andava in quegli anni maturando a proposito della necessità di riformare le figure professionali di architetto e progettista.

Ed invece non può essere quello pane pei denti d'un povero ingegnere del Genio Civile, avvezzo a progettare indifferentemente una fognatura od un palazzo comunale, un ponte ed una bonifica. Ci vuole un architetto di grande sensibilità che conosca a fondo l'ambiente e sappia trovare le risorse per adeguarvi le condizioni positive insite nel tema: preferibilmente un giovane. Ho voluto confidenzialmente e poco diplomaticamente riferire questa mia impressione a Lei [...], perché forse così si potrà trovare una scorciatoia per giungere ad un risultato felice [...]. Ed ancor di più sarei lieto se Ella [...] riuscisse ad ottenere per tutti gli altri edifici universitari un'analogia soluzione, che i progetti ne venissero affidati a persone competenti. Io non ho visto quei progetti, ma le notizie che me ne hanno riferito sono disastrose: tutto un trionfo della banalità, del cattivo gusto, di uno studio superficiale ed antiquato pur delle pratiche esigenze, sicché gli edifici risulteranno non solo brutti ma poco utili. E perché questo? Perché mentre si vuole giustamente aiutare Pisa, infliggerle il danno di casermoni orrendi e mal fatti?⁸³

D'altro canto, non doveva sfuggire né a Girometti né ai promotori dell'ampliamento quale fosse il vero *vulnus* del progetto, se è vero che l'ingegnere spendeva varie e persuasive parole a proposito dell'armonia e della «magnifica euritmia della tipica Piazza dei Cavalieri nel contorno de' suoi edifici del tardo Cinquecento», che non poteva essere sacrificata e che, secondo il progetto d'intervento da lui stilato, non veniva ad essere compromessa. Il nuovo corpo di fabbrica, consistente in tre bracci, sarebbe stato aggiunto a tergo dell'edificio vasariano, del quale avrebbe rievocato – nei prospetti laterali e in quello posteriore – la «severa grazia ed eleganza d'aspetto». L'erezione del nuovo fabbricato sul retro avrebbe comportato soltanto la demolizione degli «annessi capannoni» di nessun interesse storico – come la cosiddetta casa del Campanaro, ove alloggiava il custode dell'adiacente Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri – e l'occupazione di parte dell'area circostante il vecchio teatro Politeama di Pisa⁸⁴, «e ciò dietro preliminare consenso di massima del Magnifico Rettore Professor Armando

Un riferimento utile per conoscere le sue teorie in merito è costituito dagli atti del convegno internazionale su *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale* organizzato dall'Accademia di San Luca nel novembre 2015. Nessuno dei contributi però accenna al coinvolgimento di Giovannoni nei piani edilizi della Normale, cfr. BONACCORSO, MOSCHINI 2019.

⁸³ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 2716 (Gustavo Giovannoni, 05-09-1930).

⁸⁴ I progetti concernenti il teatro nazionale Politeama furono tanti e mutevoli in questi anni. Le trattative furono svolte soprattutto dall'Università di Pisa, che ne amministrava la proprietà, e quindi su iniziativa di Armando Carlini che propose di costruire, in sede del teatro, dapprima il nuovo Istituto di Chimica Generale e poi la sede del Gruppo Universitario Fascista di Pisa.

Carlini, cui si deve questa nuova benemeranza nell'interesse dello ulteriore incremento e maggior lustro dell'antico e glorioso Studio Pisano».

Nel pianificare il corpo aggiuntivo, Girometti prevedeva di dare ai tre nuovi bracci maggiore sviluppo in altezza – suddividendoli in cinque piani complessivi –, rispetto all'edificio preesistente, di poco più basso: l'accorgimento veniva spiegato come una strategia utile a «distinguere nettamente la costruzione aggiuntiva da quella esistente», suggerita quindi da «ragioni d'interesse storico ed artistico insieme». Ciononostante, come si diceva, l'aspetto delle nuove facciate veniva concepito nei termini di una necessaria armonizzazione con la facciata principale, ai cui «motivi decorativi essenziali [...], con esclusione ben inteso dei graffiti e di applicazioni ornamentali in pietra scolpita» doveva ispirarsi.

Poiché il provvedimento dell'ampliamento derivava, oltre che dalla necessità di ospitare quasi il triplo degli allievi che già soggiornavano nella Scuola, dall'urgenza di dotare l'edificio di alcuni ambienti di servizio, necessari per un più efficiente svolgimento della vita scolastica – un'infermeria, una lavanderia meccanica, una palestra, nuove sale per le lezioni e certamente nuovi alloggi per più allievi –, l'ingegnere manteneva pressoché intatta la distribuzione degli ambienti del Palazzo 'vecchio', e si rivolgeva al vicedirettore Arnaldi per scandire nel migliore dei modi la suddivisione interna del fabbricato addizionale.

Come anticipato, però, per quanto concerne il difficile collegamento tra il vecchio fabbricato e la sua erigenda estensione, la relazione di Girometti si faceva meno prodiga di dettagli, essendo genericamente descritti «ampi corridoi oltre a due scale di nuova costruzione in aggiunta all'ampio scalone già esistente nel vecchio edificio e che viene conservato con illuminazione a lucernario dal tetto»⁸⁵.

Tralasciamo ora di descrivere altri brani della relazione concernenti progetti e previsioni che saranno riproposte anche nelle successive perizie (e infine attuate), per concentrarci semmai sul travagliato iter della prima perizia e sui retroscena dell'autorizzazione all'ampliamento.

Il primo piano firmato da Girometti non aveva ottenuto, nell'adunanza del 30 luglio 1930, l'approvazione della Direzione Superiore delle Belle Arti. Per il tramite del sovrintendente Poggi, il consiglio aveva rispedito al mittente la perizia, la relazione, i grafici, invitando il Genio Civile di Pisa a integrare i documenti inviati – di per sé insufficienti – con piante e sezioni architettoniche

⁸⁵ Per questa e le precedenti citazioni si veda ASPi, 134, classe XXVII, 125 bis, *Progetto dei lavori di ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Relazione n. 2024*, 15-04-1930.

che specificassero con maggior precisione quale sarebbe stato «il rapporto fra la parte esistente e quella che si vuol costruire»⁸⁶.

Poche settimane dopo, alla fine di agosto, il geometra Gherardi inoltrava due nuove sezioni trasversali del costruendo edificio alla Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna della Toscana, che ripeteva nuovamente l'iter già compiuto⁸⁷. Neppure il nuovo materiale grafico doveva soddisfare la Direzione delle Belle Arti, a questo punto costretta a richiedere l'intervento – una vera e propria «inchiesta» – del fidato Giovannoni, subentrato dunque soltanto nel settembre 1930.

Soltanto nel novembre dello stesso anno, sarebbe stata rilasciata l'autorizzazione all'inizio dei lavori ma «limitatamente [...] alla fondazione e all'ossatura dell'edificio». In relazione, invece, al collegamento del nuovo col preesistente fabbricato, il Ministero imponeva alla Direzione della Scuola e al Genio Civile di incaricare «un architetto provetto di studiare la questione presentando quindi all'esame del Ministero stesso un progetto particolareggiato»⁸⁸. Il commissario Giovannoni intanto prendeva sprezzantemente le distanze da un'impresa architettonica che, se condotta da operatori non qualificati o sordi alle sue istanze⁸⁹, non desiderava coadiuvare, e declinava in vario modo l'invito di Gentile a recarsi a Pisa per osservare da vicino il sito in cui sarebbe sorto il cantiere e, qui, colloquiare con l'ingegnere capo:

A Pisa andrei per vedere, non monumenti, non progetti, ma soltanto l'egregio Ingegnere Capo del Genio Civile, al quale dovrei (non piacevole compito) esporre la mia opinione che per condurre avanti il progetto di ampliamento del palazzo della Carovana la sua

⁸⁶ Ivi, 126, fasc. a, *Lettera della Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna Toscana I, con la quale si richiede altri allegati al progetto per la sistemazione della Regia Scuola Normale Superiore*, 30-08-1930.

⁸⁷ Ivi, *Lettera dell'Ufficio alla detta Soprintendenza con la quale si trasmettono gli allegati richiesti*, 21-09-1930.

⁸⁸ Per questa e la citazione anteriore, si veda la lettera della Regia Soprintendenza all'Arte medievale e Moderna della Toscana I a Giovanni Gentile, 07-11-1930, allegata alla succitata *Perizia dei lavori di ripristino nel Palazzo della Carovana sede della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*, 19-01-1933, e conservata in ASSNS.

⁸⁹ Le reazioni risentite al decreto del Ministero non tardarono ad arrivare: il giorno successivo, Arnaldi scrisse a Gentile che confidava ancora di poter risolvere la questione «in famiglia», sostenendo peraltro che «l'opinione di Giovannoni non è poi il parere solenne di un corpo consultivo». AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 08-11-1930)].

troppo modesta competenza architettonica non basta, e neanche quella del suo geometra, che ha tracciato i disegni senza neanche conoscere le elementari norme di proiezioni. Occorre l'uomo del mestiere, come occorrerebbe un avvocato per una causa od un chirurgo per un'operazione⁹⁰.

Arnaldi e Gentile erano intanto alle prese con la delicata operazione di affiancamento all'ingegnere Girometti, non troppo appagato dall'esito negativo dei suoi sforzi, di un architetto ausiliare. Nonostante Giovannoni avesse indirizzato le sue raccomandazioni su professionisti fiorentini come Raffaele Fagnoni o Enrico Miniati⁹¹, a guadagnarsi il ruolo di coadiutore sarebbe stato un architetto veronese con cui – come si è già detto – la direzione scolastica aveva già avuto modo di collaborare proficuamente soltanto un anno prima. Con un curriculum già ricco, celebrato per altro da Marcello Piacentini in un articolo pubblicato su «Architettura e Arti Decorative»⁹², l'architetto Ettore Fagioli non poteva che aspirare alla formalizzazione di una collaborazione di questo calibro, avviatasi informalmente nell'autunno del 1929, quando aveva prestato la propria opera di disegnatore in maniera gratuita, fornendo i modelli preparatori per gli stemmi da collocare sulla facciata principale del palazzo⁹³.

Agli sgoccioli dell'anno 1930, mentre si compivano i saggi esplorativi sulle fondazioni dei vecchi fabbricati retrostanti la Carovana, Arnaldi rivelava finalmente a Girometti la risoluzione maturata a proposito dell'architetto ausiliario, e raccontava a Gentile la reazione dell'ingegnere, non tralasciando di illustrare schiettamente al commissario la linea operativa che intendeva seguire per sviluppare al meglio la collaborazione tra ingegnere e architetto:

[...] ho pensato che era doveroso metterlo al corrente delle nostre idee, e ieri sera gli ho spifferato tutto. Ci è rimasto un po' male: ma alla fine siamo rimasti d'accordo su questi tre punti: 1) il Genio Civile rimanderà il progetto, dicendo che le modificazioni erano state apportate in base a direttive del Giovannoni, impartite per il tramite dell'architetto Fagioli. Se poi non ci sarà bisogno di rimandare il progetto tanto meglio. 2) Fagioli

⁹⁰ Ivi, unità 2716 (Gustavo Giovannoni, 18-11-1930).

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² PIACENTINI 1922, pp. 439-62.

⁹³ Per la biografia dell'architetto si rimanda a PEZZINI 1994. Fagioli si era laureato in architettura al Politecnico di Milano e aveva collaborato con la Soprintendenza ai Monumenti di Verona; più tardi, forte dell'esperienza maturata nel cantiere pisano, avrebbe lavorato ad un'analoga operazione di edilizia universitaria, risultando vincitore del concorso bandito nel 1933 per il completamento e la sistemazione del palazzo del Bo, sede centrale dell'Università di Padova. Per questa impresa edilizia si veda SEMENZATO 1979.

si limiterà a dar dei consigli senza pretendere di far da padrone e di mettere tutto in discussione. 3) Io manderò a Girometti i disegni di Fagioli, man mano che arriveranno, in modo che egli possa portare senz'altro le modifiche che gli sembreranno accettabili, e prepararsi a discutere le altre. Quanto al primo punto non ho detto a Girometti che Giovannoni è al corrente di tutto – ma siccome lo è – siamo a cavallo. Per il secondo punto terrò io a briglia Fagioli, in modo che non si riscaldi la fantasia. Quanto poi ai disegni ho cominciato a mandarli a Girometti, limitandomi però alle cose essenziali, in modo che non abbia l'impressione di trovarsi di fronte a un progetto completo da sostituire al suo⁹⁴.

In via provvisoria il 24 gennaio 1931 e poi, ufficialmente, il 19 febbraio dello stesso anno, il secondo progetto esecutivo d'ampliamento, corredato di una relazione, di dieci grafici, tra planimetrie e prospetti, e di un capitolato speciale d'appalto, vedeva la luce: nonostante fosse ancora a firma di Giovanni Girometti, questo piano d'azione – specie per ciò che riguardava il collegamento tra i fabbricati – doveva aver ricevuto un'ulteriore vidimazione da parte dell'architetto Fagioli.

Poiché l'edificazione dei nuovi bracci andava condotta all'insegna di una smaccata rievocazione della tradizione architettonica locale, altrimenti espressa nei termini di una necessaria armonizzazione del corpo nuovo con lo spirito cinquecentesco della piazza dei Cavalieri, la nomina di un architetto non pisano – incaricato proprio di governare sull'assetto esteriore del nuovo blocco edilizio – non mancava di destare particolari preoccupazioni, per non dire rimostranze, in Girometti, nei soprintendenti e nella Commissione Edilizia pisana⁹⁵.

Ora che, per uno spontaneo disinteresse dell'architetto, la riluttanza di Giovannoni a proposito di un ampliamento 'scriteriato' del Palazzo non costituiva più un impedimento, sarebbe stata proprio la Commissione Edilizia di Pisa, che di contro lamentava una forzata e indecorosa estromissione dal progetto, a frapporre gli ostacoli meno facilmente valicabili per l'erezione del nuovo fabbricato:

Il progetto della Scuola ha scatenato una piccola tempesta. La Commissione edilizia comunale (Buffarini, Nicolai, Fiaschi ecc.) s'è riunita ieri con delle intenzioni ostili, ma poi s'è lasciata persuadere ad approvare, sfogandosi, a quel che pare, con un ordine del giorno di protesta, perché l'incarico del progetto era stato affidato ad architetto non toscano. La commissione consultiva provinciale poi, convocata dallo Zocchi della Soprintendenza

⁹⁴ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 30-12-[1930]).

⁹⁵ *Ibidem*, «la preoccupazione più grande di Girometti è di non urtare gli elementi locali con l'invito fatto a un architetto di altra città – e bisogna tenerne conto, cercando di lasciar trapelare la cosa il meno possibile».

locale, per dar giudizio sull'opportunità di altri progetti, voleva dare battaglia sul nostro. Il presidente monsignor Manghi s'è opposto a che la Commissione entrasse nel merito del progetto. Allora dimissioni generali, con la motivazione che la Commissione si riteneva offesa di non essere stata interrogata in merito al progetto della Scuola⁹⁶.

Il giorno dopo l'adunanza di emergenza dei membri del consiglio pisano, questi ultimi, deplorando che il piano edilizio fosse stato loro sottoposto con così scarso anticipo, ammettevano di non poter esprimere un parere sul progetto e declinavano ogni responsabilità intorno alla sua attuazione⁹⁷.

A scapito delle sentite rimozioni della Commissione, il programma di palingenesi edilizia della Normale e di sua evoluzione in una Scuola a carattere nazionale poteva avere inizio il 27 febbraio del 1931, quando Armando Carlini, amministratore capo del Fondo per la Sistemazione Edilizia dell'Ateneo Pisano – comprendendo le ragioni dell'ingegner Girometti e ignorando le riserve della Commissione Edilizia – autorizzava con qualche forzatura l'avvio dei lavori⁹⁸.

Il 2 marzo, la stessa Commissione licitava il progetto esecutivo dei lavori di ampliamento, per un importo complessivo di 2.050.000 lire, e determinava l'aggiudicazione della gara d'appalto alla impresa Decio Costanzi di Roma⁹⁹.

⁹⁶ Ivi, unità 265 (Francesco Arnaldi, 21-02-[1931]).

⁹⁷ ASPI, 134, classe XXVII, 126, *Progetto dei lavori di ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Relazione*, n. 532, 24 gennaio 1931, lettera dell'ufficio tecnico del comune di Pisa all'Ingegnere Capo Giovanni Girometti: «La commissione Edilizia del Municipio di Pisa deplora che non le sia stato sottoposto in tempo utile il progetto di ampliamento [...]». Essa si chiede se sia serio sottoporre al suo esame, così come è stato fatto, un progetto di tale importanza, un giorno prima di quello stabilito per la licitazione».

⁹⁸ Ivi, lettera di Giovanni Girometti ad Armando Carlini, 24-02-1931.

⁹⁹ Ivi, 125 bis, fasc. 25, lettera di Armando Carlini a Giovanni Girometti, 02-03-1931. Contestualmente si risolveva un problema cruciale ma recente, sorto soltanto una settimana prima, intorno alla piazzetta sterrata retrostante la casetta del Campanaro che occorreva sgomberare, e che si era ingenuamente presupposto fosse di proprietà della Scuola: rivelatasi invece di demanio pubblico comunale, poiché i diritti della Scuola su di essa erano caduti in prescrizione, poteva essere consegnata all'impresa costruttrice, con l'impegno di una futura regolarizzazione da parte della Scuola: «In seguito ad accordi presi col Signor Podestà di Pisa e con l'Intendente di Finanza, invito la Signoria Vostra a consegnare all'impresa Costanzi anche la piazzetta sterrata retrostante alla Casa dei Campanari risultate, contrariamente a quello che si credeva, di demanio pubblico comunale, essendo stato prescritto, per uso civico non interrotto da atti legali, il diritto del Demanio e della Scuola. La Signoria Vostra potrà nel verbale di consegna accennare a tale circostanza, consegnando l'area con la riserva che la Scuola provvederà a regolarizzare la situazione nel più breve tempo possibile, nei riguardi del Comune e del Demanio». Arnaldi accenna alla questione in AFG,

7. Il nuovo progetto

Una delle modifiche più sensibili al progetto stilato l'anno precedente interessò la conformazione planimetrica del nuovo fabbricato: come si vede dal confronto tra le piante del pian terreno pertinenti alle due varianti progettuali – quella dell'aprile 1930 (Fig. 13) e quella del febbraio 1931 (Fig. 14) – e la pianta di metà Settecento elaborata dall'architetto Giovanni Michele Piazzini (Fig. 15), il profilo del corpo di fabbrica che si progettava nel 1930 ricalcava più fedelmente il tracciato di quegli edifici costruiti alla fine del Cinquecento sotto forma di semplici tettoie a copertura di ambienti di servizio (Fig. 16), che nel corso dei secoli andarono convertendosi in veri e propri fabbricati, per essere abbattuti proprio nella primavera del 1931¹⁰⁰. Di questo precario e vetusto blocco edilizio si regolarizzava – nel secondo progetto – l'andamento, soprattutto nel lungo sviluppo del braccio nord-ovest che veniva significativamente inspessito per ospitare al pian terreno le cucine e i refettori, e 'raddrizzato' nel suo sviluppo rettilineo verso l'estremità settentrionale. Anche la conformazione e collocazione dell'ingresso secondario previsto per assecondare le esigenze della Scuola accresciuta furono revisionate nel secondo progetto: se in origine si prospettava di aprire un ampio portale incuneato tra l'estremità del nuovo braccio nord-est e la testata del fianco orientale del Palazzo antico, ora – nel progetto definitivo – il portale secondario veniva a far parte della più estesa muratura del terzo braccio aggiunto sul lato est a prosecuzione (seppur rientrante) della propaggine antica (Fig. 17). Di conseguenza, proprio la configurazione interna del braccio orientale veniva ripensata, con l'apertura di un piccolo loggiato al pian terreno, in parte addossato alla porzione orientale del corpo vasariano, in corrispondenza dell'antica casa torre, e in parte indipendente dall'edificio preesistente.

Mutato l'assetto esteriore delle nuove ali, mutava anche la spazialità della corte interna che, ricalcando l'andamento dei quattro bracci, assumeva una forma quadrilatera più regolare e conchiusa: come si vedrà, coi suoi bracci addendi scanditi e decorati, nel versante interno, a immagine della facciata posteriore (che sarà di lì a poco restaurata), l'ampio cortile avrebbe funzionato efficacemente da collante tra il vecchio fabbricato e le parti costruite *ex-novo*¹⁰¹ (Fig. 18), complice

Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 21-02-[1931]; 27-02-[1931]; 03-03-[1931]).

¹⁰⁰ Della conformazione di questi edifici discute KARWACKA CODINI 1989, p. 113. Una foto storica risalente agli inizi del Novecento, che si trova nella collezione privata di Dino Giannessi, mostra il retro del Palazzo della Carovana prima che i fabbricati venissero abbattuti; cfr. MENOZZI, ROSA 2007, p. 155.

¹⁰¹ Cfr. *infra*.

anche la messa in opera di uno scalone angolare, a sostituzione dell'antica scala a due rampe addossata sul solo fronte vasariano, che avrebbe contribuito a dare un senso di unitarietà allo spazio interno, fungendo idealmente da 'cerniera' tra il fronte antico e il nuovo corpo nord-occidentale (Fig. 19)¹⁰².

8. Tra febbraio e ottobre 1931

L'andamento dei primi lavori svolti dall'impresa costruttrice Costanzi, capeggiata da un ingegnere d'ufficio, Mario Micheli, e supervisionata non di rado da Girometti e Gherardi, è rendicontato nei minimi dettagli in un giornale redatto tra il febbraio e l'ottobre del 1931¹⁰³. I manovali ricevettero spesso la visita, come si diceva, dell'ingegnere capo del Genio Civile, che faceva frequenti incursioni al cantiere per impartire agli operai importanti disposizioni in merito alla gettata delle fondamenta nei punti di attacco al vecchio fabbricato. Non mancarono però le visite straordinarie del ministro Galeazzo Ciano, poco dopo l'inaugurazione dei lavori, oltrech  – naturalmente – di Gentile e di Arnaldi. I primi edifici ad essere demoliti furono i vecchi stabili che costituivano la testata nord-ovest dell'antico 'circuit ' fabbricato; allo stesso modo, fu il corpo nord-occidentale il primo dei tre bracci ad essere eretto e dotato di accorgimenti decorativi, ossia del rivestimento del suo basamento esterno in pietra da taglio «del tipo Verrucano delle Cave di Caprona»¹⁰⁴ e dell'apertura di piccole

¹⁰² Per l'esecuzione della scala angolare a nord-ovest del cortile si vedano alcuni progetti conservati in ASPi, 134, classe XXVII, 128. La maggior part dei disegni per le due scale che collegano il cortile interno al primo piano dell'edificio si trova ivi, *Regia Scuola Normale Superiore. Pianta di progetto*. Nel novembre 1932 Gino Fogolari, dalla soprintendenza del Veneto, sped  una vera da pozzo veneziana 'smontata' in nove pezzi, da destinare al deposito temporaneo presso il cortile della Scuola pisana, come si legge in ASSNS, Corrispondenza, Lettere ricevute, anno 1932, lettera della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Venezia al vicedirettore della Regia Scuola Normale Superiore, 03-11-1932. Della vera seicentesca, che si trova ancora oggi al centro del cortile scolastico e che proveniva dalla collezione Heilbronner, parla NO  2018, pp. 105, 111.

¹⁰³ ASPi, 134, classe XXVII, 125 bis, *Lavori per l'ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa. Giornale dei lavori. Impresa Ing. Decio Costanzi*.

¹⁰⁴ Ivi, 128, fasc. 24, lettera dell'ingegnere Decio Costanzi a Giovanni Girometti, 21-04-1931: «Per sollecitare il lavoro, data la difficult  di provvedersi totalmente la pietra da taglio delle cave di Bagni San Giuliano, l'Impresa Ing. Costanzi propone e chiede di potere adoperare per il basamento e cio  fino al di sotto della prima fascia, la pietra da taglio del tipo 'Verrucano' delle Cave di Caprona anche se la quantit  verr  a superare quella fissata proporzionalmente dall'articolo 10 del Capitolato, tutto cio  alle medesime condizioni e prezzi del Capitolato».

finestre nella fascia basamentale¹⁰⁵. Intanto, una volta che si era proceduto con l'abbattimento dell'abitazione del custode della chiesa dei Cavalieri – temporaneamente rialloggiato nella ex Canonica dei Cavalieri di Santo Stefano –, e delle vecchie cucine della Scuola, ci si poteva dedicare al corpo sud-orientale e al braccio di congiunzione tra i due, parallelo al prospetto posteriore del Palazzo. Nel luglio dello stesso anno, a lavori in corso, Girometti ragionava sulla possibilità di effettuare un ripristino radicale della facciata interna del fabbricato preesistente, «per la quale si era previsto il solo risarcimento delle attuali decorazioni di balaustre in pietra arenaria ed il rifacimento generale dell'intonaco a finto bozzato, oltre beninteso lo sfondo dei porticati a chiusura dei finestrone»¹⁰⁶. Dopo aver segnalato al Commissario che le balaustre andavano sostituite integralmente perché in stato di grave deterioramento, l'ingegnere ne predisponne il rifacimento in travertino, suggerendo l'impiego di questa pietra, certamente più costosa, anche per la riproduzione della decorazione a falso bozzato dei muri perimetrali¹⁰⁷. Una volta eretti e sviluppati in altezza i bracci nuovi, a inizio ottobre, cominciavano ad essere sfondati i varchi di passaggio con il vecchio fabbricato, ed è da credere che le operazioni costruttive più massicce fossero ultimate, come da programma, entro la fine del mese¹⁰⁸, se è vero che già il 22 ottobre Arnaldi poteva comunicare a Gentile che «i muratori, se Dio vuole, hanno finito il loro lavoro. [...] Il terzo piano è ormai completamente a posto. Per la fine della settimana lo saranno anche il primo e il secondo»¹⁰⁹. Come si è anticipato, le delicate operazioni di collegamento tra gli edifici avevano rivelato la necessità di un intervento restaurativo della facciata interna ben più complesso,

¹⁰⁵ Della progettazione delle finestre del pian terreno fu incaricata la ditta Pasquino Parlanti di Pisa, a cui fu commissionata l'esecuzione di modelli in gesso, come si apprende nel giornale dei lavori, cfr. ivi, *Lavori per l'ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa. Giornale dei lavori. Impresa Ing. Decio Costanzi*.

¹⁰⁶ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 2727 (Giovanni Girometti, 18-07-1931).

¹⁰⁷ ASPI, 134, classe XXVII, 129, fasc. 19, lettera di Luigi Gherardi ad Armando Carlini, 28-11-1931.

¹⁰⁸ ASSNS, Corrispondenza, Lettere di Giovanni Gentile a Francesco Arnaldi, anno 1931: «Ieri fui a Pisa, dove i lavori mi pare che procedano rapidamente malgrado il ritardo increscioso di quelle pietre. Girometti è sicuro di poter mantenere le sue promesse relative al tempo dei lavori da condurre a termine in ottobre», 12-08-1931.

¹⁰⁹ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 22-10-1931). Nell'ottobre del 1931 usciva su «Illustrazione Toscana» l'articolo 'pubblicitario' *La Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*, a firma dell'ignoto «S. d. S.», nel quale si pubblicavano alcune fotografie dell'edificio rinnovato e un prospetto grafico del nuovo corpo aggiunto.

oltrech  dispendioso, di quello originariamente prefigurato (Fig. 20). Questa e altre circostanze – potremmo dire accessorie – avrebbero costituito la premessa per una nuova richiesta di fondi sottoposta alla commissione amministratrice dell'Ateneo Pisano, da destinare a lavori addizionali che riguardavano il riunito complesso edilizio: l'edificio antico tornava cos  ad essere agitato al suo interno – e non solo – da pi  cantieri contestuali, mentre il corpo nuovo era interessato da lavori di fino. Si trattava, in generale, di

vere e proprie aggiunte e perfezionamenti che, se pure non strettamente indispensabili sono di fatto consigliate dalla opportunit  di conferire maggiormente all'abbellimento di uno dei nostri pi  interessanti Istituti Universitari e di rendere il vecchio edificio preesistente, nel suo aspetto e nei suoi servizi, pi  aderente alle moderne esigenze e pi  armonico al costruendo ampliamento¹¹⁰.

La richiesta fu avanzata dall'ingegnere capo al presidente della commissione, Armando Carlini, il 26 giugno del 1932, mentre cio  si provvedeva all'ornamentazione dei nuovi prospetti esterni della Scuola con gli stemmi in marmo disegnati da Fagioli e scolpiti da Vaglini, di cui si   gi  precedentemente parlato (Fig. 21)¹¹¹. Oltre ai cinque manufatti che costituivano l'ennesima tappa di un'operazione dalla forte carica rappresentativa avviata anni prima¹¹², Girometti chiedeva di poter adoperare ulteriori motivi ornamentali per i nuovi muri perimetrali della Scuola, sollecitando Carlini ad approvare un investimento di 20.000 lire per l'esecuzione di un fonte ornamentale, «quale completamento architettonico dell'edificio ed abbellimento estetico nel contorno della chiesa monumentale dei Cavalieri», da addossare all'estremit  destra del fronte a nord-est¹¹³ (Fig. 22). Per quanto riguarda il rinnovo degli ambienti interni alle

¹¹⁰ ASPI, 134, classe XXVII, 126, fasc. 3, *Richiesta di maggiore assegnazione di fondi per lavori addizionali in data 26 giugno 1932, n. 4277/679*.

¹¹¹ Su Vaglini si veda RUGGERI, CARLESÌ 1989. I documenti che attestano lo svolgimento della gara di aggiudicazione per l'esecuzione degli stemmi disegnati da Fagioli sono conservati ivi, 129, fasc. 13. La modellazione, la provvista e la lavorazione della pietra, nonch  la consegna a pi  d'opera viene firmata da Vaglini il 20 febbraio 1932.

¹¹² Si notino anche le affinit  tra lo stemma angolare disegnato da Fagioli e i due stemmi dell'ordine, collocati alle estremit  della facciata principale ed eseguiti da Giovanni Fancelli detto Nanni di Stocco, su disegno di Giorgio Vasari.

¹¹³ La ditta Arturo del Punta di Bagni San Giuliano si aggiudic  la gara per l'esecuzione del fonte, per un compenso di 15.000 lire, come si vede in ASPI, 134, classe XXVII, 129, fasc. 18. Il fonte ornamentale, perch , sarebbe stato allestito soltanto nella primavera del 1933, come si vede ivi, fasc. 25.

ali nuove, l'ingegnere capo sperava di poter destinare altre 20.000 lire alla sala grande del refettorio, ipotizzando un rivestimento parietale da realizzare con ampie lastre di pietra di Bagni San Giuliano, chiuse da uno zoccolo in bardiglio¹¹⁴, e immaginando per la sala una pavimentazione a mosaico¹¹⁵. Girometti e Arnaldi sarebbero poi entrati in disaccordo in piena estate, per ciò che concerneva la decorazione pittorica della sala della mensa, per la quale il vicedirettore temeva si potesse facilmente scivolare «nel pesante e nel barocco»¹¹⁶: come si vede, il primo progetto decorativo per il refettorio degli allievi, approntato da Fagioli, prevedeva nelle lunette soprastanti le specchiature marmoree la raffigurazione di generici paesaggi stilizzati a colori su fondo avorio (Fig. 23)¹¹⁷, poi accantonata per lasciar spazio a quattro scene di vita bucolica, a cui l'ignoto monogrammista «A.M.» dovette lavorare verosimilmente entro il dicembre 1932 (Fig. 24)¹¹⁸. Non si tralasciava neppure l'ornamentazione della sala da pranzo dei docenti, adiacente al più ampio refettorio degli allievi, riconvocando Cigheri per dipingervi, sul soffitto, una decorazione in «stile Impero»¹¹⁹, consistente infine in una larga bordura di nastri geometrici continui affiancati, più internamente, da un minuto fregio vegetale interrotto da medaglioni di foglie e frutti (Fig. 25). Al piano inferiore, nel primo autunno del 1932, si provvedeva all'installazione

¹¹⁴ Ivi, fasc. 14. Dell'operazione di fornitura e posa in opera del marmo, spesso 2 cm e lucidato a specchio, con cui rivestire le pareti del refettorio degli allievi fu incaricata ancora la ditta del Punta. Si veda anche ivi, 126, fattura n. 384/1, 26-11-1932.

¹¹⁵ Ivi, fasc. 16, si conservano i vari preventivi, con disegni allegati, che furono sottoposti al Genio Civile di Pisa da ditte come la Società Ceramica Ligure, la Società Ceramica Ferrari di Cremona, o gli Stabilimenti Arturo del Punta di Bagni San Giuliano.

¹¹⁶ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 16-08-[1932]).

¹¹⁷ ASPI, 134, classe XXVII, 126, fasc. 23, lettera di Ettore Fagioli, 01-03-1932: «Le spedisco ora un dettaglio per la sala da pranzo degli allievi così come le avevo già detto a voce. (...) alle pareti estreme della sala risulterebbero quattro lunette vuote. Avrei pensato, e questo sottopongo al suo parere, di farvi dipingere quattro paesaggini stilizzati».

¹¹⁸ Nel documentario dell'Istituto Luce girato nell'edificio nel dicembre 1932 (Giornale Luce A / A1034; Giornale Luce B / B0178) è possibile intravedere le decorazioni vegetali di una lunetta. Cfr. *infra*.

¹¹⁹ ASPI, 134, classe XXVII, 128, *Conto per lavoro fatto in pittura decorativa*, s.d., dove si legge: «Sala da pranzo dei signori Professori con soffitto dipinto stile impero con vari ornamenti fregio e borchio centrale». La decorazione descritta sembra coincidere con quella che si vede ancor oggi nella saletta dell'Ufficio Periodici della Scuola (un tempo sala da pranzo dei professori), nelle vicinanze per l'appunto dell'attuale settore periodici della biblioteca, che allora era invece il refettorio degli allievi.

di una modernissima cucina elettrica, realizzata dalla Società ligure toscana di elettricità¹²⁰.

Nell'ala vecchia invece, ci si dedicava contestualmente alla rifinitura dei locali della direzione (Figg. 25, 26), corrispondenti agli ambienti un tempo pertinenti al quartiere del Gran Priore, al secondo piano del Palazzo, che venivano ridecorati da Cigheri nel soffitto e nella fascia sommitale delle pareti (Figg. 27, 28), nonché interamente riarredati (Fig. 29)¹²¹. Si ordiva poi una radicale riconfigurazione della Sala Riviste della Scuola che veniva dotata di un ballatoio in legno¹²², e di un ascensore montacarichi a rimpiazzare la scala a chiocciola impostata quattro anni prima per consentire il passaggio dei libri dai depositi siti al pian terreno del palazzo.

Qualche mese prima, i manovali coordinati da Girometti e Fagioli avevano portato a compimento una grandiosa opera di monumentalizzazione del vano-scala di collegamento tra il secondo e il terzo piano (Fig. 30). Infatti, dopo l'intervento provvisorio del 1929, lo scalone veniva dotato, nelle prime due rampe, di un corrimano sagomato in cemento armato a imitazione della pietra, incassato su parete e, nel passaggio dal secondo al terzo piano, di una nuova balaustra lavorata in marmo delle cave di San Giuliano e – lo zoccolo, le formelle, la cimasa modanata e il corrimano – in pietra serena (Fig. 31)¹²³. A partire dal marzo del 1932, Girometti aveva avviato, dal suo ufficio al Genio Civile, un'intensa corrispondenza col professore Giovanni Vila della Scuola della Vetrata di Livorno, a cui commissionò la progettazione di un lucernario in vetri

¹²⁰ A proposito dell'aggiudicazione alla ditta italiana: «Non so se l'ingegner Girometti le abbia parlato dell'opportunità o meno di acquistare per la cucina elettrica materiale straniero. Pare sia il migliore, ma Girometti ha paura di aver delle grane. Forse non ha torto, ma se il difetto più grave delle cucine elettriche è quello della frequenza dei guasti, come andrà se non si prende il materiale migliore?», in AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 16-08-[1932]). In ASPI, 134, classe XXVII, 125 bis, si conserva una fotografia della cucina installata.

¹²¹ *Ibidem*: «Penserò all'ammobigliamento della direzione e del suo studio. Per l'anticamera è un problema, perché ci passa il camino del termosifone, e ci vogliono quindi mobili stagionatissimi. Quelli che abbiamo non sono bellissimi, ma certo a prova di bomba. In direzione e nel suo studio conserverei quello che c'è di buono, completando con mobili antichi». Uno dei preventivi – quello proposto dalla ditta Oreste Gadducci – per l'ammobiliamento dello studio di Gentile si conserva, insieme al relativo progetto di arredo qui pubblicato, in ASPI, 134, classe XXVII, 129, fasc. 36.

¹²² Il progetto fornito dall'ingegnere Costanzi risale al mese di settembre 1931. Si veda ivi, 128.

¹²³ Per il passamano si veda ivi, 129, fasc. 34, *Preventivo per lavoro da eseguirsi alla Scuola Normale Superiore di Pisa*, 08-07-1932. Ivi, preventivo e bozzetto allegato della ditta Becagli e figli, per la fornitura di «una balaustrata in pietra serena, occorrente ad una scala interna, della Scuola Normale Superiore di Pisa», 11-07-1932.

colorati e opalescenti, rilegati in piombo e montati entro un'armatura in ferro, da impostare laddove prima si ergeva la grande volta a copertura dell'ambiente¹²⁴. Quest'ambiente 'di servizio' confezionato da Vasari, ma trasfigurato nel corso dell'Ottocento, tornava ora a trasmettere e incarnare l'antica gloria dell'ordine stefaniano: come si vede, il disegno approntato per il lucernario, infatti, riproduce un'enorme croce di Santo Stefano arricchita al centro dall'arme medicea e realizzata attraverso l'accostamento dei vetri policromi (Figg. 32, 33). A cesellare l'opera, veniva riconvocato Cigheri, incaricato ora di decorare l'area del soffitto circostante la maestosa lanterna vitrea con un motivo a chiaroscuro, e di restaurare gli stemmi dei cavalieri posti sull'alto cornicione; da ultimo, si riportava in Scuola, per collocarlo sull'alta parete prima occupata dalla vetrata centinata che si affacciava sul cortile interno, il ritratto di Leopoldo II di Lorena, ultimo Gran Maestro dell'ordine, che per anni era stato depositato all'allora museo civico di Pisa, poi Museo Nazionale di San Matteo¹²⁵.

Per quanto riguarda la facciata interna, come si è detto, i preventivi della ditta Becagli per la fornitura del travertino utile al rifacimento e alla sostituzione degli elementi decorativi salienti del deteriorato prospetto – capitelli, mezzi capitelli, cornicioni e balaustre – erano già stati approntati nel bel mezzo dei lavori di demolizione e fondazione del 1931. Come buona parte degli interventi succitati, anche i lavori di ripristino del fronte posteriore del palazzo antico dovettero compiersi anteriormente alla presentazione della nuova domanda di fondi, e in modo particolare, entro il primo semestre del 1932. Tra febbraio e marzo si erano portate a compimento le operazioni di demolizione della vecchia decorazione in pietra arenaria e della muratura di riempimento delle arcate costituenti l'antico

¹²⁴ Ivi, fasc. 27 a.

¹²⁵ Il grande quadro di Giuseppe Bezzuoli era stato depositato al Museo Civico di Pisa il 24 marzo 1927, come si legge in ASSNS, Corrispondenza, Lettere spedite, anno 1932, *Richiesta di autorizzazione per ritiro di un quadro dal Museo Civico*, inoltrata al Podestà di Pisa il 20 ottobre 1932: «Ora invece il quadro del fondatore della Scuola Normale toscana potrà trovare posto convenientemente in una parete del restaurato scalone d'accesso alla Sala degli Stemmi». Ivi, *Ritiro dal Museo Civico del quadro di G. Bezzuoli Leopoldo II*, 18-11-1932. Contestualmente si era provveduto alla riconfigurazione del vano d'accesso alla Sala degli Stemmi, con l'apertura di un ulteriore lucernario composto da piccoli 'cassettoni' in vetro di forma quadrangolare; questi lavori sono descritti nei fogli di economia dell'impresa romana – si veda in particolare quello dei giorni 08/09-04-1932 – conservati in ASPI, 134, classe XXVII, 128. Nello stesso faldone si trova anche un progetto grafico per la realizzazione del nuovo soffitto dell'antisala, nel quale aveva lavorato anche Cesare Cigheri, realizzando, a incorniciare i più piccoli cassettoni lignei, una decorazione a nastro più semplice e lineare sviluppata nei toni del rosso che tuttora si può osservare.

loggiato, nonché di scalcinatura in più punti del muro originario¹²⁶. Molti elementi dell'antica partitura architettonica venivano prelevati per fungere da modello per l'esecuzione di pezzi in tutto e per tutto simili, ma modellati – secondo quanto trasmettono i documenti – in travertino. Intanto andava perfezionandosi il nuovo fronte posteriore (Fig. 34), prospiciente un grande giardino ad uso della Scuola¹²⁷, chiuso da una cancellata eretta su disegno delineato da Fagioli¹²⁸ (Figg. 35, 36). Altra operazione di 'ripristino' interessò la «vecchia facciata verso il GUF», vale a dire la fiancata nord-ovest del palazzo antico (Fig. 37): una delle finestre quadrangolari del secondo ordine fu convertita in porta, e a servizio di questa fu eretto uno scalone a una rampa (Figg. 38, 39) strutturalmente affine a quello già progettato e realizzato all'interno del cortile della Scuola, sul fronte nord-est (Fig. 40)¹²⁹.

9. *Questione di stili*

Nel corso dei lavori di sistemazione del muro perimetrale di nord-ovest venivano scoperte – approssimativamente a inizio maggio del 1932 – due bifore pertinenti a una casa torre del XIII secolo più tardi inglobata nel fianco nord-occidentale del vecchio edificio (Fig. 41). Il rinvenimento comportò una serie di operazioni – e, come vedremo, di preliminari diatribe – di recupero delle antiche partiture architettoniche del palazzo, anteriori persino alla configurazione trecentesca di quest'ultimo. Pochi giorni dopo l'emersione delle bifore, Arnaldi si rivolgeva con tono d'allarme a Gentile:

¹²⁶ Cfr. i fogli di economia della ditta Costanzi, conservati ivi e in particolare quello compilato in data 12/13-02-1932 che attesta la «demolizione sfondi finestre facciata vecchia nel cortile e sostituzione dei balaustri e capitelli».

¹²⁷ Nello stesso volume si trovano anche un minuzioso preventivo per i lavori di sistemazione del giardino, datato 23-08-1932, e un disegno di progettazione dell'area verde.

¹²⁸ Ivi, 126, lettera di Ettore Fagioli, 01-02-1932: «spero che lei abbia ricevuto regolarmente i disegni per la cancellata lungo la Via dei Cavalieri».

¹²⁹ Le notizie su questa scala mi sono state gentilmente offerte da Vittoria Brunetti che ha ritrovato presso l'Archivio della SABAP-PI alcune fotografie della struttura ancora *in situ* e i documenti relativi al suo abbattimento, avvenuto nel 1974. La demolizione fu approvata dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara il 13 marzo 1974. In quest'occasione si stabilì inoltre l'apertura di un nuovo passaggio diretto, a nord-est, dal cortile della Scuola al giardino, a rimpiazzare l'uscita secondaria realizzata negli anni Trenta che veniva ora obliterata. Si veda SABAP-PI, Archivio Generale, F. 121 M. 206, 207, 586, 501 – 1, fasc. G35/4.

Ed ora vengo – *last not least* –, alla questione delle bifore. Quando lei verrà a Pisa, e avrà constatato de visu la situazione, se avrà la bontà di ascoltarmi, le dirò le ragioni per cui rimango per lo meno dubbioso sull'opportunità di un ripristino. Per ora mi permetto di dirle due cose. La prima che Girometti, Zocchi, Clerici e credo anche il Poggi – per non citare le altre minori autorità locali – partono dal preconconcetto che il restauro del Vasari sia stato un vandalismo, e che quindi si debba ripristinare il ripristinabile dell'antico, dimenticando che il Vasari avrà fatto violenza al passato, ma ad ogni modo ha fatto opera bella e viva, che non può impunemente toccare. [...] Seconda cosa. Si parla di stonacature, ripristini ecc., anche per la fiancata della Scuola, verso la Chiesa. Io penso che si corra il rischio, non solo di metter sottosopra il Palazzo, ma anche turbare l'armonia cinquecentesca della piazza. [...] Ho parlato solo per amore di questo palazzo del Vasari, che mi piace tanto, anche se a Pisa sono tanto innamorati del medioevo vero o falso, che c'è qualcuno che pensa a denudare la facciata dei graffiti, per rimettere in luce le bifore e le trifore che dovrebbero esserci sotto. Quando lei avrà deciso, a non me non resterà che stare zitto e collaborare per la mia parte, perché le cose siano fatte nel miglior modo possibile. Ma prima ho voluto fare la mia perorazione per il Vasari [...] ¹³⁰

L'infervorata lettera di Arnaldi permette di meglio comprendere quali fossero i presupposti culturali dell'operazione di restauro degli elementi superstiti delle torri di XII o XIII secolo, che sarebbe stata condotta – nonostante le sue obiezioni – di lì a poco. Il vicedirettore, infatti, si lanciava in un'appassionata apologia di Vasari e del suo imponente intervento di ammodernamento condotto nel Palazzo già degli Anziani, paventando che si conducesse uno smantellamento radicale del rivestimento graffito della facciata, e negando l'opportunità di un intervento di ripristino nel fianco sud-orientale del Palazzo. Questi interventi erano – stando ad Arnaldi – ventilati dal fronte coeso rappresentato da Girometti, Oreste Zocchi, Gino Clerici e Giovanni Poggi ¹³¹. Tutti loro facevano capo a un orientamento di difesa e risanamento dell'architettura medievale locale particolarmente diffuso a Pisa all'alba del Novecento, che aveva trovato in Peleo Bacci – a partire dal 1910, anno in cui cominciava il suo mandato di soprintendente – un accanito propugnatore ¹³². Lo stesso Zocchi, architetto della Soprintendenza di Pisa, aveva proficuamente collaborato con Bacci nel 1919, quando quest'ultimo aveva stilato un'ipotesi ricostruttiva della Torre de' Gualandi, la casa torre di

¹³⁰ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 26-05-[1932]).

¹³¹ Vittoria Brunetti mi segnala che un ripristino del fianco sinistro della Carovana era già stato contemplato nel 1915, quando Peleo Bacci era soprintendente a Pisa. I documenti relativi alla proposta di restauro sono pertanto discussi da BRUNETTI in c.d.s..

¹³² Per l'ideologia neomedievista imperante a Pisa nel primo Novecento si veda RENZONI 2019, pp. 191-5. Per una biografia di Bacci si veda PAVAN TADDEI 1963.

fondazione trecentesca prospiciente Piazza dei Cavalieri che, durante il primo dominio fiorentino di Pisa, sarebbe stata inglobata nel Palazzetto del Capitano¹³³. Il resoconto delle teorie di Bacci sull' 'infanzia' della torre, che conosciamo attraverso la relazione *Il ripristino della Torre de' Gualandi, poi 'Torre della Fame', poi 'Palazzotto di Giustizia'*¹³⁴ e l'annesso apparato grafico fornito da Zocchi, doveva persuadere la Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti della necessità di un ripristino del suo aspetto originario¹³⁵. Sebbene il focus di Bacci fosse centrato sulla torre, egli non mancava di fare delle considerazioni più generali sulla piazza e sul Palazzo degli Anziani. Di quest'ultimo Bacci ricordava polemicamente che «con le sue torri petrigne scomparve, per dar posto al 'Palazzo della Carovana': quel vetusto Palazzo che il Vasari non tremò a manomettere, pur credendolo opera di Nicola pisano»¹³⁶, allegando anche in questo caso la ricostruzione grafica del Palazzo degli Anziani e degli edifici circostanti, approntata da Zocchi. Non stupisce dunque che poco più di un decennio dopo, il rinvenimento di consistenti tracce di edifici medievali riaprisse la questione di un restauro radicale del Palazzo volto a riportarne alla luce la *facies* primaria, anteriore alla 'manomissione' vasariana. D'altronde, dallo scambio epistolare tra Gentile e Mario Salmi – quest'ultimo incaricato di curare l'anima 'scientifica' del progetto di rilancio della Scuola, conducendo uno studio storico-architettonico del Palazzo –, apprendiamo che le teorie di Bacci a proposito dell'antesignano trecentesco del Palazzo della Carovana, seppur rimaste allo stato larvale e mai edite, circolavano ancora negli anni della ristrutturazione gentiliana e anzi continuavano a costituire il riferimento più autorevole in materia: in più lettere Salmi richiedeva espressamente al Commissario di procurarsi, per la

¹³³ In merito all'identificazione della torre dei Gualandi con la torre della Fame sostenuta da Peleo Bacci negli anni del suo incarico pisano si rimanda ancora a BRUNETTI in cds.

¹³⁴ La relazione dattiloscritta inedita di Bacci è datata 4 ottobre 1919, e si conserva nel fondo Peleo Bacci della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (Biblioteca Comunale di Siena, fondo Peleo Bacci, faldone 11, inserto 23). Ringrazio Marco Fagiani, che ha lavorato al progetto di ricerca legato alla catalogazione del fondo fotografico dello studioso pistoiese e della documentazione da lui prodotta, per avermi segnalato il rapporto citato e avermene trasmesso una copia. Vittoria Brunetti, nel suo lavoro in cds, ne discute alcuni passi entro il più ampio quadro degli interventi di restauro promossi dal soprintendente a Pisa, e in particolare in Piazza dei Cavalieri.

¹³⁵ L'operazione in particolare verteva nel recupero di una polifora marmorea di XIV secolo e aveva, secondo Bacci, non soltanto «importanza artistica, ma anche, e forse assai più storica. È come il riaprirsi di un occhio, chiuso da secoli; è il documento tangibile che ci risuscita [sic] i tempi gloriosi della repubblica pisana prima dell'assoggettamento fiorentino del 1406, prima che i Medici nei secoli XVI e XVII soffocassero in fretta con la calce le ultime energie pisane».

¹³⁶ *Ibidem*.

miglior riuscita delle sue ricerche, gli appunti manoscritti di Bacci sul Palazzo degli Anziani¹³⁷. Questi, nel dicembre del 1928, avrebbe consegnato soltanto le ricostruzioni di Zocchi, che costituivano il contrappunto grafico delle sue teorie, riservandosi però «di illustrare e documentare tutto ciò»¹³⁸. Salmi poté servirsi degli studi di Zocchi per arrangiare il suo studio monografico sul Palazzo, poi racchiuso nel volumetto edito da Zanichelli nel 1932, *Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, la cui pubblicazione fu patrocinata da Gentile stesso¹³⁹.

10. *Il restauro delle bifore*

Nel giugno del 1932 Girometti, galvanizzato per l'importante scoperta, stilò le due perizie concernenti i lavori di ripristino delle partiture architettoniche dei due fianchi antichi della Carovana¹⁴⁰: il progetto giromettiano, che sarebbe stato riproposto nel gennaio del 1933 nell'ottica dell'ottenimento di un finanziamento

¹³⁷ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 5071 (Mario Salmi, 15-12-1928; 21-12-1928; 03-01-1929; 31-01-1929 [nella quale lo storico dell'arte suggerisce a Gentile di convocare il direttore del Gabinetto Fotografico Nazionale, Carlo Carboni, per eseguire una nuova campagna fotografica nel Palazzo]; 09-03-1929 [«per poter dare forma alla monografia sul Palazzo, mi è necessario quel capitolo del Bacci sulla sede degli Anziani, per accertarmi se e quanta parte di esso posso servirmi; e mi sono indispensabili le fotografie, per gli opportuni raffronti, che il Carboni avrebbe dovuto eseguire in febbraio. Le sarò anzi obbligato se vorrà far nuove premure al Sovrintendente di Siena per l'invio del suo manoscritto e al commissario Paribeni per l'invio del fotografo»]).

¹³⁸ Ivi, unità 344 (Peleo Bacci, 29-12-1928).

¹³⁹ ASPi, 134, classe XXVII, 128, *Pratiche da far vedere al Sig. Ing. Capo al suo ritorno*, lettera di Mario Salmi a Giovanni Girometti, 10-08-[1932]: «Nel testo io farò parola del ritrovamento fortunato di una bifora sul lato sinistro dell'edificio e mi piacerebbe in base a questo nuovo elemento (di cui gradirei pubblicare una fotografia) riprodurre un disegno della facciata del vecchio palazzo degli Anziani. Potrebbe elle incaricarlo, sotto le sue direttive, un disegnatore del suo Ufficio? Si tratterebbe di modificare il disegno della Sovrintendenza, che Ella conosce bene, in quel tratto della facciata che è verso la Torre della Fame».

¹⁴⁰ ASPi, 134, classe XXVII, 128, *Perizia dei lavori di ripristino delle fiancate del Palazzo della Carovana*, 24-06-1932; ivi, *Perizia per il ripristino dell'ultimo tratto del prospetto a nord-ovest del vecchio fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa*, 24-06-1932; ma anche ivi, 126, fasc. 3, *Ampliamento e sistemazione della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Richiesta di maggiore assegnazione di fondi per lavori addizionali in data 26 giugno 1932*, n. 4277/679.

speciale¹⁴¹, prevedeva un restauro delle tracce superstiti, già parzialmente visibili (nel caso del fronte sud-orientale) e inaspettatamente riaffioranti (nel caso del corpo nord-occidentale), degli edifici turriformi, e la liberazione degli elementi antichi dalle murature e intonacature risalenti all'età cosimiana e oltre.

Il ripristino degli elementi architettonici della testata orientale, inglobata nel muro d'attacco con il nuovo fabbricato, prevede la sostituzione del vecchio basamento esterno in mattoni – di matrice vasariana – con un bozzato realizzato con conci di Verrucano, a ricorsi sfalsati e, più in prossimità del punto d'attacco col nuovo edificio, l'apertura di un vano di porta 'in stile', con stipiti in conci, mensole e architrave in Verrucano (Fig. 42). La fiancata a sud-est del Palazzo, ad angolo con la facciata principale su Piazza dei Cavalieri, fu interessata da un intervento di recupero e completamento delle originarie monofore riemerse in corrispondenza del terzo piano, da tempo coperte dall'intonaco, e del grande arco a sesto acuto che culminava poco più in basso. Ripristinati i conci deteriorati, si ricavava allora al pian terreno un'altra porta architravata, con cornice centinata in pietra Verrucana, a riproduzione dell'alto arco in cui veniva a 'inscriversi'¹⁴².

Sul fronte nord-ovest, invece, in corrispondenza delle bifore della casa torre duecentesca, l'intonaco che aveva sino ad allora coperto le antiche partiture architettoniche (Fig. 43) veniva spicconato, per procedere poi con la demolizione della muratura «con lo scalpello, eseguito con la massima cura»¹⁴³ per liberare gli archi, gli stipiti, le cornici, e le colonnine. Come si vede dallo progetto di ripristino – che si conserva in varie copie (Fig. 44)¹⁴⁴ –, si predisponavano il rifacimento della muratura «con mattoni speciali sagomati», la ripresa degli archi a tutto sesto che racchiudevano la parte superiore alle finestre e la «formazione del paramento a coltrina di mattoni di misure speciali, espressamente costruiti

¹⁴¹ Nel gennaio del 1933 infatti si richiedevano ulteriori finanziamenti, ammontanti a 210.000 lire poiché, come argomenta Girometti nella relazione che introduce la perizia, i lavori volti al ripristino e al restauro della facciata interna e dei due fianchi del Palazzo consistevano in operazioni dal chiaro valore storico-artistico. Cfr. *infra*.

¹⁴² I dettagli dei lavori si trovano ASPI, 134, classe XXVII, 126, fasc. 4, *Ampliamento e sistemazione della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Perizia dei lavori di ripristino nel Palazzo della Carovana sede della Regia Scuola Normale Superiore in data 19 gennaio 1933 n. 473/41*. L'apertura della porta veniva approvata dalla Soprintendenza il 26 ottobre del 1932, cfr. *ivi*, 129, fasc. 38.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ Una copia del progetto grafico del restauro, quella inviata dall'ingegner Girometti al commissario Gentile, si trova anche in AFG, Attività scientifica e culturale, Università degli Studi di Pisa, Università di Pisa. Mi è gradito ringraziare la dottoressa Cecilia Castellani per la generosa condivisione del materiale.

e di archetti a mattoni di punta in forma di cuneo, murati con malta»¹⁴⁵. Gli elementi originari costituenti la bifora peggio conservata venivano sostituiti da colonnine complete di capitello, fusto e base scolpite in marmo bianco; l'altra bifora veniva dotata semplicemente della base marmorea di cui la colonnina centrale era rimasta sprovvista (Fig. 45).

Il cantiere scolastico, come si è visto, dovette concludersi poco più tardi dell'inaugurazione ufficiale del dicembre 1932. Poiché le ultime due richieste di finanziamenti – relative alle operazioni di restauro delle case torri – non erano state accolte, e dato che le spese sostenute a questo scopo non potevano rientrare nei fondi garantiti alla Scuola per l'ampliamento della sede, a metà gennaio 1933, Girometti riassunse tutte le operazioni di salvaguardia e restauro compiute in un'ulteriore perizia (molto simile alle due redatte nel giugno scorso), da sottoporre al vaglio della Soprintendenza. I lavori indicati erano descritti come operazioni «per la maggior parte di carattere artistico»¹⁴⁶, di cui dunque la Soprintendenza poteva a buon diritto farsi carico: a ben vedere, però, tra le fatture accluse – ad attestare lo svolgimento effettivo dei lavori – figurarono persino le ricevute per i lavori di pittura decorativa compiuti da Cigheri in vari ambienti del Palazzo o quelli relativi al grande lucernario in vetri colorati installato nel vano-scala del palazzo. Per questi e altri interventi Girometti chiedeva alla Soprintendenza un rimborso complessivo ammontante a 210.000 lire.

Nel maggio dello stesso anno, Arnaldi comunicava a Gentile che la richiesta era stata seccamente rispedita al mittente con una *fin de non recevoir*¹⁴⁷: soltanto nel 1937, tornato in carica Gentile, dopo una breve assenza dalla direzione della Scuola, la pratica sarebbe stata effettivamente riaperta, per essere infine accolta¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Per questa e la precedente citazione si veda ASPI, 134, classe XXVII, 126, fasc. 4, *Ampliamento e sistemazione della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa. Perizia dei lavori di ripristino nel Palazzo della Carovana sede della Regia Scuola Normale Superiore in data 19 gennaio 1933 n. 473/41*.

¹⁴⁶ Ivi, fasc. 5, *Regia Scuola Normale Superiore. Pratica inerente ai lavori eseguiti nella parte del vecchio fabbricato da essere rimborsati alla Scuola dalla Soprintendenza ai Monumenti*, lettera di Girometti alla Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per la Toscana I, sezione di Pisa, 22-09-1937.

¹⁴⁷ AFG, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, unità 265 (Francesco Arnaldi, 10-05-1933): «Bisognerebbe che lei ritornasse alla carica perché l'ingegner Girometti, non contento che la Scuola abbia anticipato quasi 60.000 lire per mobili ecc., comincia ora a passare le fatture non pagate, come se noi dovessimo pensare a tutto. Io naturalmente non pago e attendo che, promosso grand'ufficiale, Girometti venga a più miti consigli».

¹⁴⁸ ASPI, 134, classe XXVII, 126, fasc. 5, *Pratica inerente ai lavori eseguiti nella parte del vecchio fabbricato da essere rimborsati alla Scuola dalla Soprintendenza ai Monumenti*, [testo mancante?].

Bibliografia

- PIACENTINI 1922: M. PIACENTINI, *Architetti Contemporanei: Ettore Fagioli*, «Architettura e Arti Decorative», 5, 1922, pp. 439-62.
- ROSSI SABATINI 1932: G. ROSSI SABATINI, *Gli statuti dell'Ordine di Santo Stefano*, «Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 1/2, 1932, pp. 182-90.
- SALMI 1932: M. SALMI, *Il palazzo e la piazza dei Cavalieri*, in *Il palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna 1932, pp. 1-56.
- ARANGIO RUIZ 1941: V. ARANGIO RUIZ, *La Scuola Normale Superiore di Pisa dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, «Annuario della Regia Scuola Normale Superiore e degli annessi collegio Mussolini di Scienze Corporative e Collegio nazionale medico - Pisa», a.a. 1939-40, Pisa 1941, pp. 7-14.
- PAVAN TADDEI 1963: M.C. PAVAN TADDEI, s.v. Bacci, Peleo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963.
- CASINI 1968: A. CASINI, *Il palazzo della Carovana*, «Rassegna periodica di informazioni del Comune di Pisa», 9, 1968, pp. 31-8.
- POZZATO 1968: E. POZZATO, s.v. Bianchi, Luigi, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968.
- ARNALDI 1970: F. ARNALDI, *Cronaca della Normale (1928-1933)*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», 44, 1969, pp. 61-70.
- DEL BELLO 1977: C. DEL BELLO, s.v. Carlini, Armando, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977.
- SEMENTATO 1979: C. SEMENZATO, *Il Palazzo del Bo: arte e storia*, Trieste 1979.
- KARWACKA CODINI 1989: E. KARWACKA CODINI, *Piazza dei Cavalieri: urbanistica e architettura dal Medioevo al Novecento*, Firenze 1989.
- RUGGERI, CARLESÌ 1989: G. RUGGERI, D. CARLESÌ, *Alvio Vaglini. Vita e opere di uno scultore*, Pisa 1989.
- FIORAVANTI 1990: G. FIORAVANTI, *Mostra della rivoluzione fascista*, Roma 1990.
- PEZZINI 1994: G. PEZZINI, s.v. Fagioli, Ettore, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994.
- KARWACKA CODINI 1996: E. KARWACKA CODINI, *Le trasformazioni architettoniche degli edifici di Piazza dei Cavalieri in funzione della Carovana*, in *L'istituto della Carovana nell'ordine di Santo Stefano*, Atti del convegno, Pisa, 10 maggio 1996, Pisa 1996, pp. 135-51.
- SIMONCELLI 1998: P. SIMONCELLI, *La Normale di Pisa: tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano 1998.
- MORETTI 2000: M. MORETTI, *Gentile e la Normale di Pisa. In margine ad alcuni studi recenti*, in *L'università ieri: il Novecento secolo dell'università, tra continuità e rottura*, a cura di C. Xodo, Padova 2000, pp. 63-90.
- ZUCCONI 2001: G. ZUCCONI, s.v. Giovannoni, Gustavo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, Roma 2001.

- INSABATO, GHELLI 2007: E. INSABATO, C. GHELLI, *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, Firenze 2007, pp. 277-80.
- MENOZZI, ROSA 2007: D. MENOZZI, M. ROSA, *La storia della Scuola Normale Superiore in una prospettiva comparata*, Pisa 2007.
- MORETTI 2008: M. MORETTI, *Questioni di politica interuniversitaria pisana (1928-40)*, in *Le vie della libertà: maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943*, Atti del convegno, Pisa, 27-29 settembre 2007, a cura di B. Henry, D. Menozzi, P. Pezzino, Roma 2008, pp. 15-31.
- COPPINI, BRECCIA, MORETTI 2010: R.P. COPPINI, A. BRECCIA, M. MORETTI, *L'Ateneo di Pisa tra l'Unità e il fascismo; la laurea pisana honoris causa concessa a Woodrow Wilson*, in «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 51-69.
- AMORE BIANCO 2012: F. AMORE BIANCO, *Il cantiere di Bottai: la scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*, Siena 2012.
- CARLUCCI 2012: P. CARLUCCI, *Un'altra Università. La Scuola Normale Superiore dal crollo del fascismo al Sessantotto*, Pisa 2012.
- BRACALONI, DRINGOLI 2013: F. BRACALONI, M. DRINGOLI, *Giovanni Girometti: opere e progetti*, Pisa 2013.
- BRACALONI, DRINGOLI 2014: F. BRACALONI E M. DRINGOLI, *Luigi Pera: opere e progetti*, Pisa 2014.
- CESA 2015: C. CESA, *Gentile e la Scuola Normale*, introduzione a G. Gentile, *La Scuola Normale Superiore (1925)*, Pisa 2015, pp. 9-48.
- MARIUZZO 2016: A. MARIUZZO, *La Scuola Normale di Pisa negli anni Trenta*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, a cura di M. Ciliberto, Roma 2016, pp. 627-32.
- GHISSETTI GIAVARINA 2019: A. GHISSETTI GIAVARINA, *Gustavo Giovannoni storico dell'architettura rinascimentale italiana*, in *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, atti del convegno internazionale, Roma, 25-27 novembre 2015, a cura di G. Bonaccorso e F. Moschini, Roma 2019, pp. 125-8.
- TARQUINI 2017: A. TARQUINI, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla diffusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, «Cahiers de la Méditerranée», 95, 2017, pp. 139-50.
- NOÈ 2018: E. NOÈ, *Vere da pozzo e altri resti lapidei veneziani già dalla collezione Heilbrunner*, «Verona Illustrata», 31, pp. 99-117.
- RENZONI 2019: S. RENZONI, *Una chiesa mai esistita: Santa Caterina d'Alessandria a Pisa ad inizio Novecento*, in *Santa Caterina d'Alessandria a Pisa: le tre età di una chiesa*, Pisa 2019, pp. 191-5.
- KARWACKA CODINI 2022: E. KARWACKA CODINI, *La piazza dei Cavalieri: lo spazio urbano e gli edifici*, Pisa 2022.
- BRUNETTI in c.d.s.: V. BRUNETTI, *Pisa restaurata. Viaggio nella storia della tutela di Piazza dei Cavalieri*, Pisa in c.d.s.



Fig. 1. Il Palazzo della Carovana prima degli interventi gentiliani, 1928. Firenze, Archivi Alinari, inv. ADA-F-028790-0000.

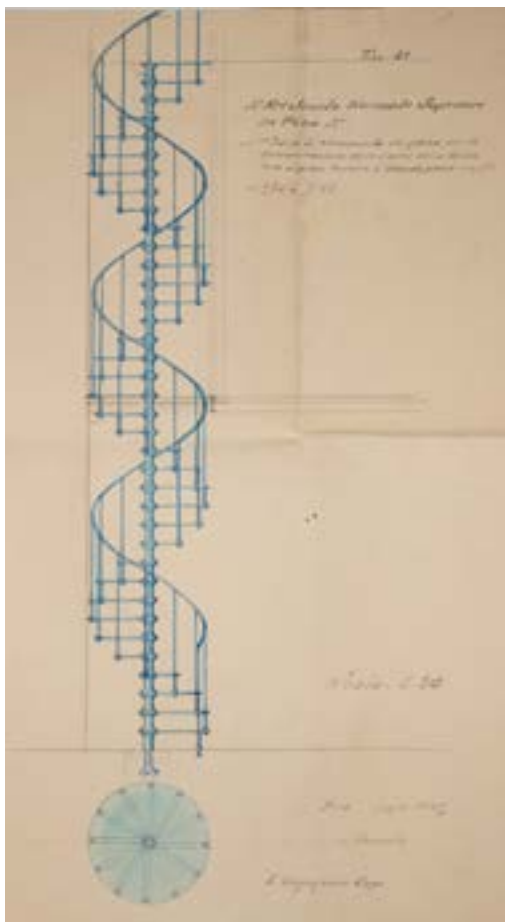


Fig. 2. Luigi Gherardi, Progetto per la scala a chiocciola, luglio 1928. ASPI, 134, classe XXVII, 126, *Perizia per la sistemazione di alcuni locali al piano terreno del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa ad uso di deposito libri*, tavola 4 - foto di Giandonato Tartarelli.

Fig. 3. Planimetria del terzo piano del Palazzo, 9 ottobre 1928. ASPI, 134, XXVII, 125 bis, *Progetto dei lavori per la sistemazione dei servizi igienici, di pavimentazione e diversi nei lavori della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa* - foto di Giandonato Tartarelli.





Fig. 4. La Sala degli Stemmai dopo il restauro e gli interventi decorativi di Ettore Fagioli (veduta nord), 1929. Roma, ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo GFN, Eo13838.

Fig. 5. La Sala degli Stemmai dopo il restauro e gli interventi decorativi di Ettore Fagioli (veduta ovest), 1929. Roma, ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo GFN, Eo13837.



Fig. 6. La Sala degli Stemmi nel 1932. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta Fotografica, *Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*.

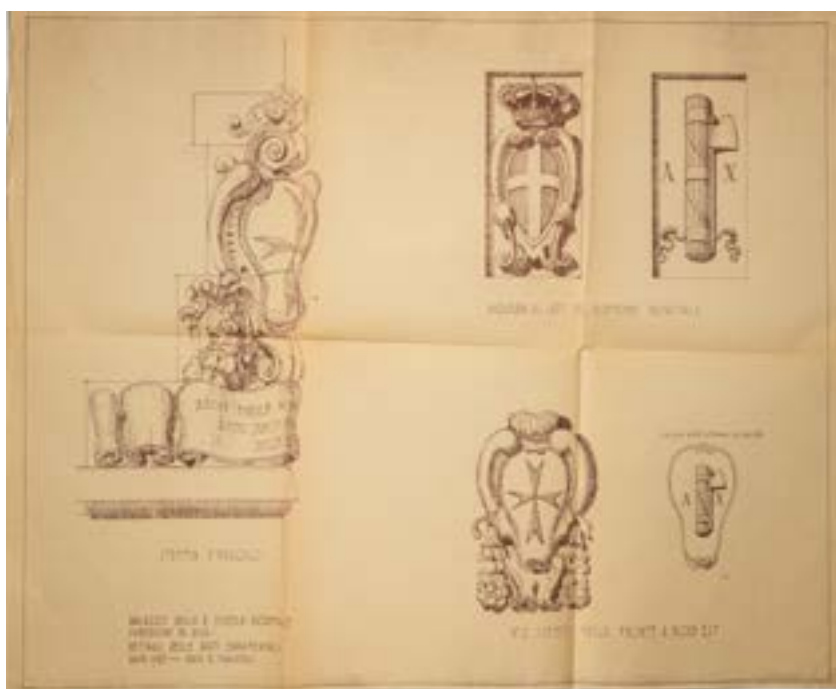


Fig. 7. La facciata del Palazzo della Carovana con gli stemmi del regime. Pisa, Archivio Fotografico Fondazione Palazzo Blu, Fondo Allegrini, FALR7N103 - Proprietà della Fondazione Pisa/ Palazzo Blu.

Fig. 8. Ettore Fagioli, Progetto per gli stemmi ornamentali per il nuovo fabbricato, gennaio 1931. ASPI, 134, XXVII, 129, fasc. 13 - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 9. Il grande stemma angolare dell'Ordine di Santo Stefano scolpito da Alvio Vaglini su disegno di Ettore Fagioli nel 1932, addossato sul cantone est del nuovo corpo di fabbrica - foto di Giandonato Tartarelli.

Fig. 10. Lettera di Alvio Vaglini a Francesco Arnaldi con uno schizzo dell'emblema, 6 giugno 1932. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 13 - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 11. La sala della Biblioteca prima del restauro del 1929. Roma, ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo GFN, Eo13836.

Fig. 12. La Biblioteca della Scuola nel 1932. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta Fotografica Scuola Normale Superiore, *Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*.



Fig. 13. Pianta del pianterreno del nuovo fabbricato relativa al primo progetto di ampliamento del Palazzo, 15 aprile 1930. ASPi, 134, XXVII, 125, *Progetto dei lavori di ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa n. 2024* - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 14. Pianterreno del nuovo fabbricato dal secondo progetto di ampliamento del Palazzo, 19 febbraio 1931. ASPi, 134, XXVII, 125, *Progetto dei lavori di ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa n. 1074* - foto di Gian-donato Tartarelli.

Fig. 15. Giovanni Michele Piazzini, *Pianta del pianterreno del Palazzo Conventuale*, 1754. ASFi, *Piante dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, cart. VI, ins. 9v 3, n. 396.

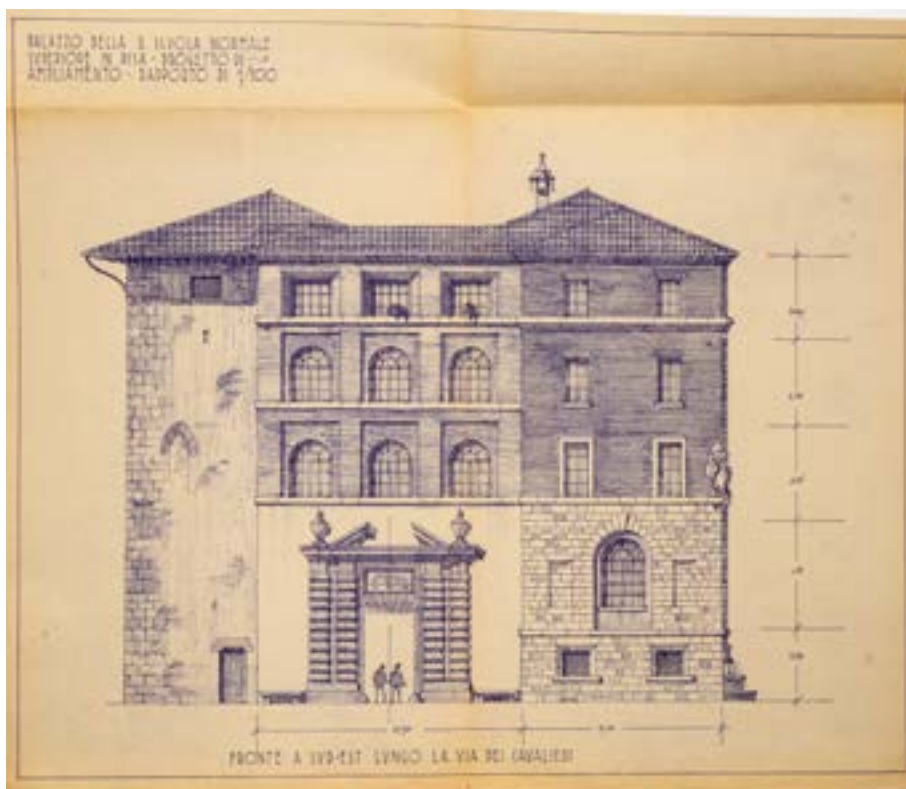


Fig. 16. Prospetto del fronte sud-est del Palazzo ampliato, 19 febbraio 1931. ASPi, 134, XXVII, 125 - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 17. Il cortile interno del Palazzo con la scala angolare nel 1932. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, *Album Luoghi*, n. 14.

Fig. 18. Progetto per la scala angolare del cortile della Scuola, 11 maggio 1932. ASPi, 134, XXVII, 129 - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 19. Il fronte posteriore del Palazzo della Carovana prima del restauro del 1931-32.
Roma, ICCD, Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo GFN, Eo13839.



Fig. 20. I due emblemi in marmo scolpiti da Alvio Vaglini su disegno di Ettore Fagioli, apposti sul fronte sud-est del nuovo fabbricato - foto di Giandonato Tartarelli.
 Fig. 21. Prospetto del fronte nord-est del nuovo fabbricato, 19 febbraio 1931. ASPi, 134, XXVII, 125, *Progetto dei lavori di ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa n. 1074* - foto di Giandonato Tartarelli.

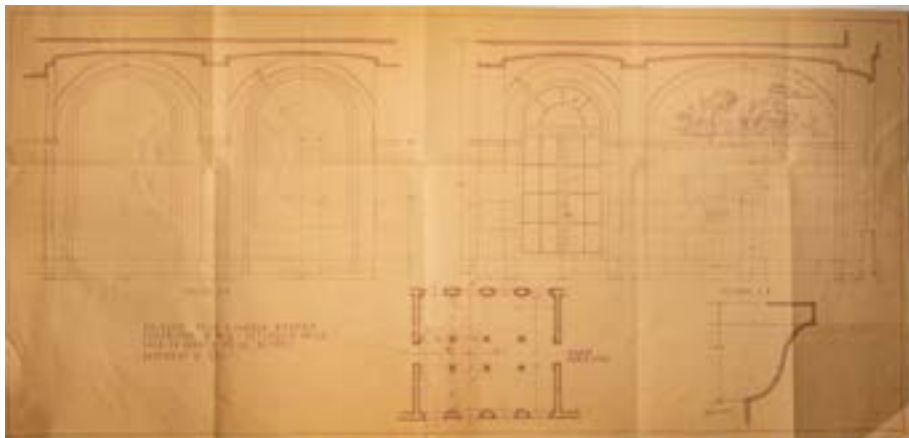


Fig. 22. Progetto per la sala da pranzo degli allievi. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 14 - foto di Giandonato Tartarelli.

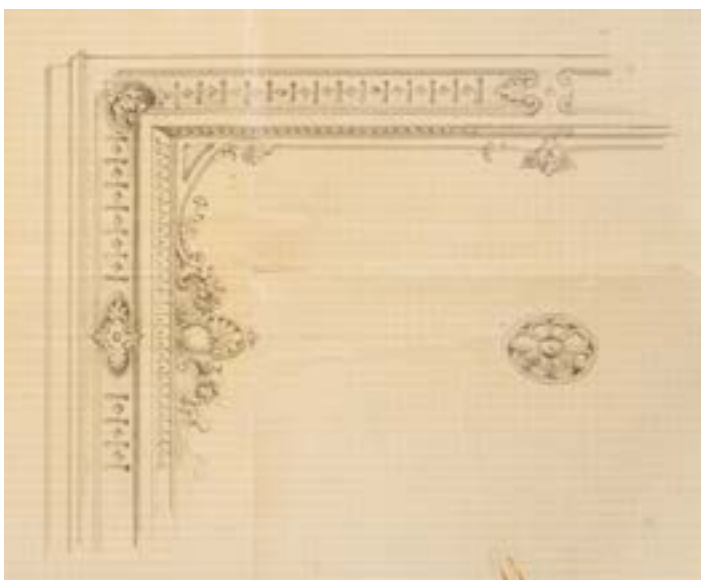


Fig. 23. La sala da pranzo degli allievi in una foto della fine del 1932. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, *Album Luoghi*, n. 10.

Fig. 24. Progetto grafico per la decorazione della sala da pranzo dei docenti. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 16 - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 25. La sala delle Vittorie. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, *Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*.

Fig. 26. La sala del Gran Priore. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, *Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*.

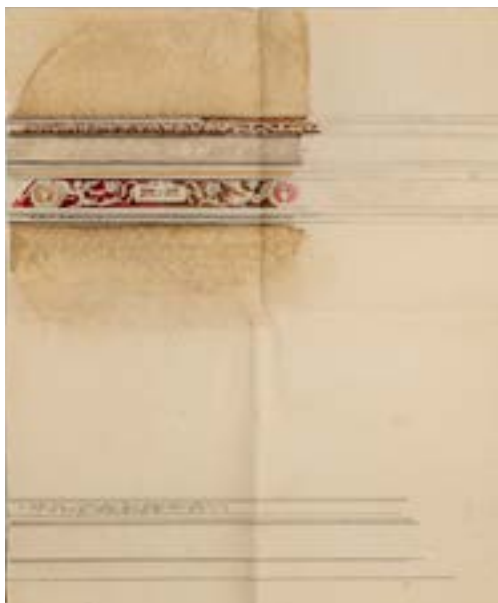


Fig. 27. Cesare Cigheri, progetto per la decorazione delle sale della direzione. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 16.

Fig. 28. Cesare Cigheri, progetto per la decorazione delle sale della direzione. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 16.

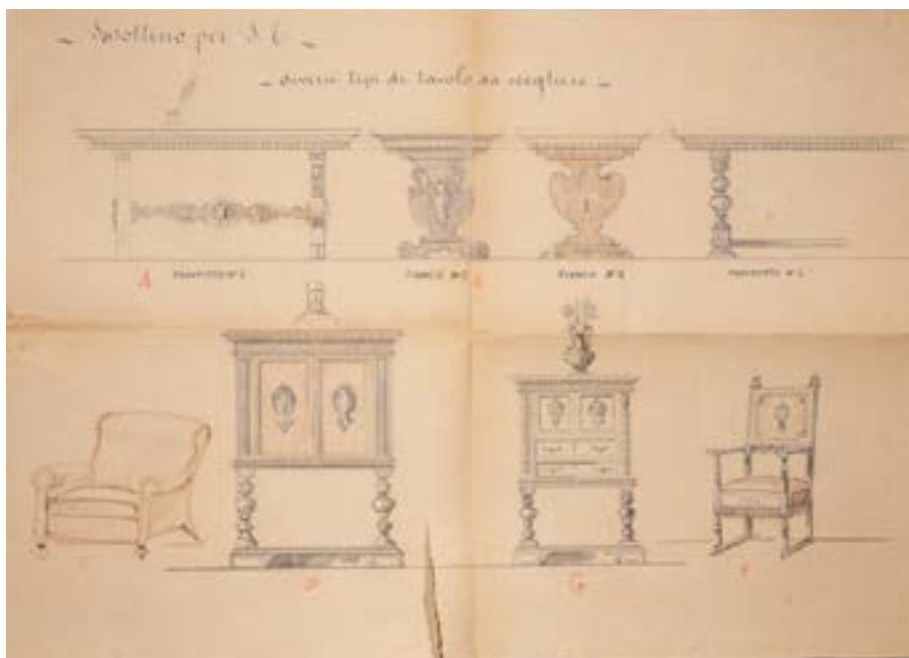


Fig. 29. Uno dei progetti di arredamento dello studio di Gentile. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 36 - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 30. Il vano scala del Palazzo dei Cavalieri rinnovato nel 1932. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, *Album Luoghi*, n. 7.

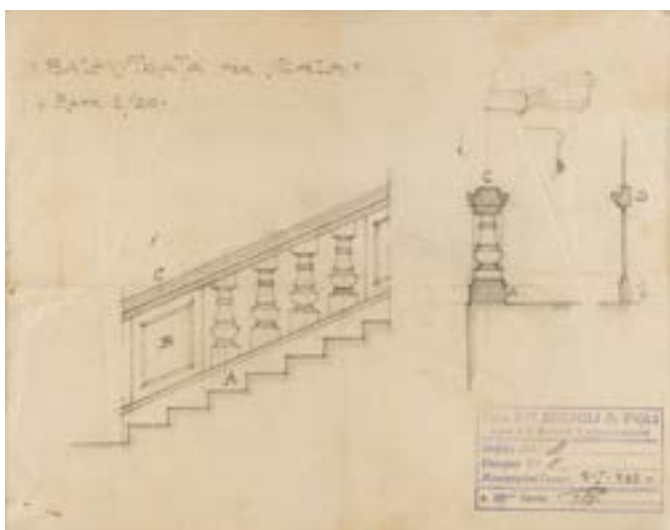


Fig. 31. Progetto per la balaustra dello scalone monumentale del Palazzo approntato dalla ditta Becagli, 5 luglio 1932. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 34 - foto di Giandonato Tartarelli.

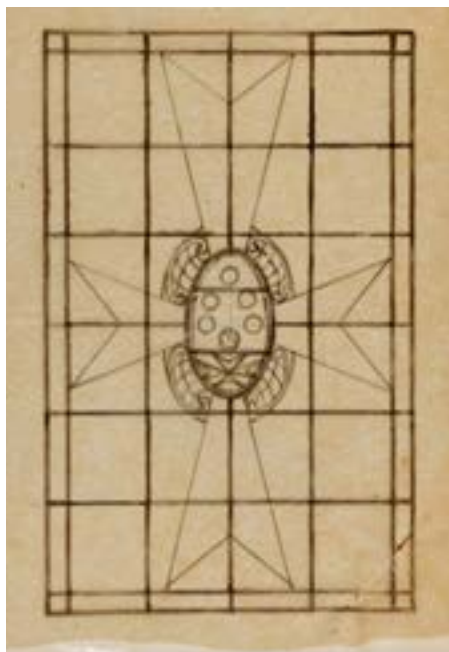
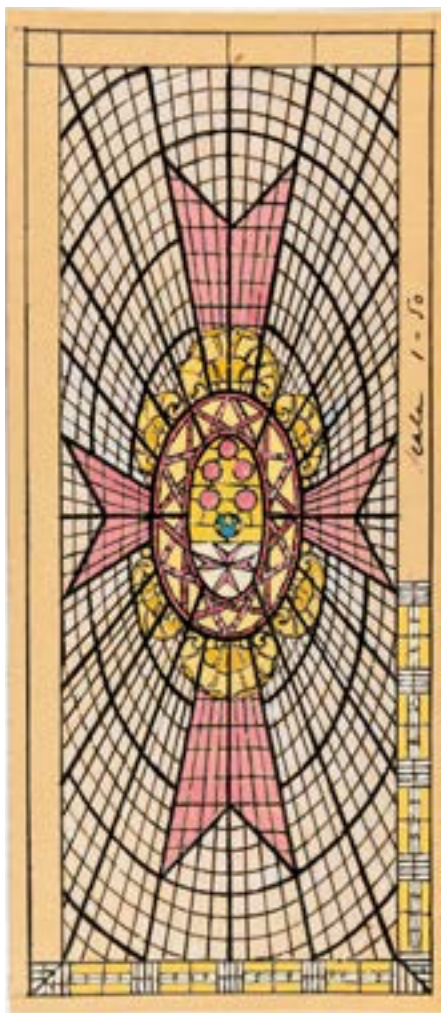


Fig. 32. Progetto per il lucernario in vetri colorati da impostare nella volta del vano scala, approntati dalla Scuola della Vetrata di Livorno, marzo 1932. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 27 a - foto di Giandonato Tartarelli.

Fig. 33. Progetto per il lucernario in vetri colorati da impostare nella volta del vano scala, approntati dalla Scuola della Vetrata di Livorno, marzo 1932. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 27 a - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 34. Veduta prospettica del fabbricato aggiunto a tergo del Palazzo, 19 febbraio 1931. ASPi, 134, XXVII, 125, *Progetto dei lavori di ampliamento del fabbricato della Regia Scuola Normale Superiore in Pisa n. 1074* - foto di Giandonato Tartarelli.

Fig. 35. Il retro del Palazzo Scuola ampliato, dotato di cancellata a chiusura del giardino ad uso della Scuola. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, *Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*.

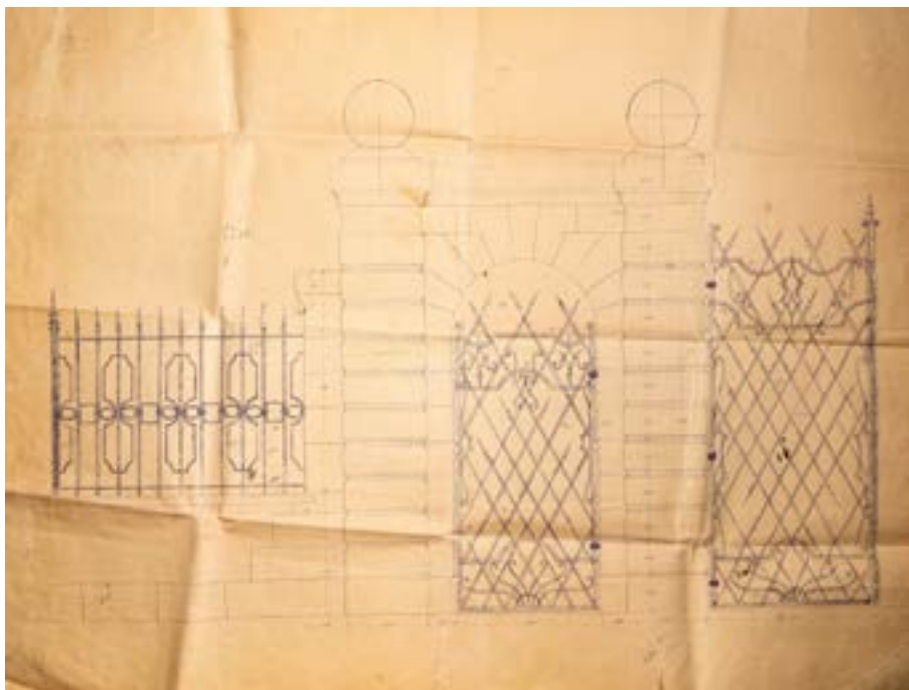


Fig. 36. Ettore Fagioli, Progetto per la cancellata, febbraio 1932. ASPi, 134, XXVII, 128
- foto di Giandonato Tartarelli.

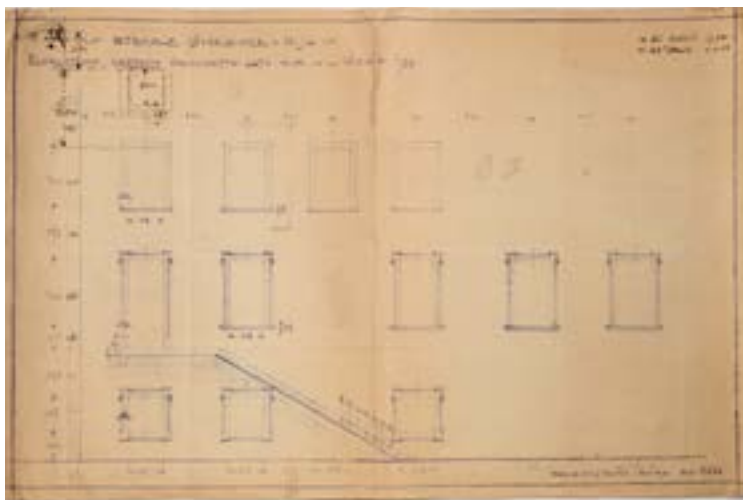


Fig. 37. Progetto per il fronte nord-ovest del Palazzo. ASPI, 134, XXVII, 128 - foto di Giandonato Tartarelli.

Fig. 38. La scala esterna a servizio del lato nord-occidentale del Palazzo, foto del 15 febbraio 1974. SABAP-Pi, Fabbriato della Carovana f. 121 m. 206-207 c. I, fasc. *Demolizione scala esterna*.



Fig. 39. La scala esterna a servizio del lato nord-occidentale del Palazzo, foto del 15 febbraio 1974. SABAP-Pi, Fabbricato della Carovana f. 121 m. 206-207 c. I, fasc. *Demolizione scala esterna*.

Fig. 40. Progetto per la scala esterna. ASPi, 134, XXVII, 129 - foto di Giandonato Tartarelli.

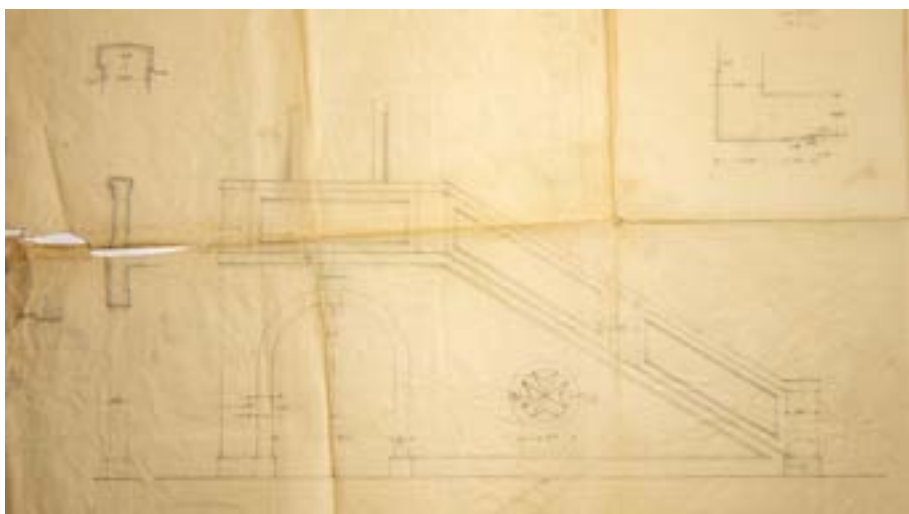




Fig. 41. Una delle due bifore rinvenute nel 1932 sul fianco nord-occidentale del Palazzo dei Cavalieri, maggio 1932. ASPi, 134, XXVII, 129, fasc. 38 - foto di Giandonato Tartarelli.

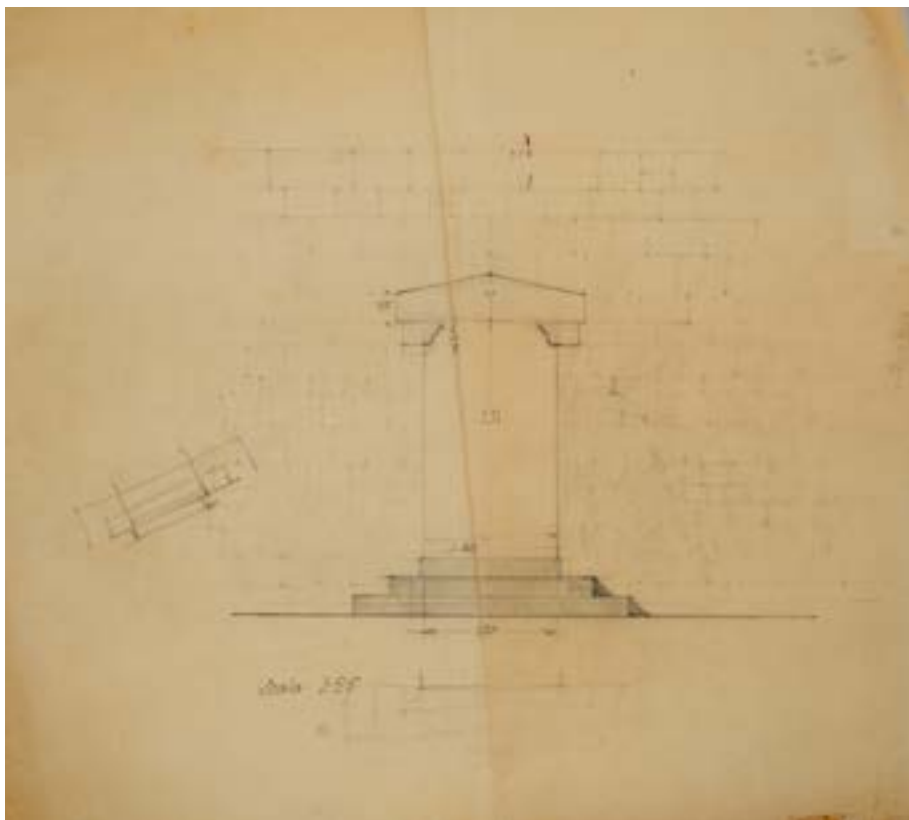


Fig. 42. Progetto della porta da aprire sul fianco est del Palazzo. ASPi, 134, XXVII, 128 - foto di Giandonato Tartarelli.



Fig. 43. L'angolo a nord-ovest del Palazzo della Carovana prima del rinvenimento delle bifore. Roma, ICCD, Gabinetto fotografico nazionale, Archivio del Ministero della Pubblica Istruzione, MPI6103877.



Fig. 44. Progetto di restauro delle bifore eseguito dal Genio Civile di Pisa, 1932. Roma, Archivio Gentile della Fondazione Roma Sapienza.

Fig. 45. Vista del fianco nord-ovest del Palazzo, dopo il restauro e la messa in luce delle bifore, 1932. Pisa, Scuola Normale Superiore, Centro Archivistico, Raccolta fotografica, *Album Luoghi*, n. 13.